PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

nuova unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA (m.-l.)

ANNO XV - SETTIMANALE N. 4-5 - L. 150 Sped. in abb. post. - Gr. 1/70 (Firenze) Martedì 7 Febbraio 1978

A Firenze dal 21 al 24 gennaio si è tenuto il 3. Congresso del Partito Comunista d'Italia (m-l)

per la rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato, per il socialismo e il comunismo in italia e in tutto il mondo

**E' stato il Congresso dell'unità ideologica, politica e organizzativa del Partito come reparto di avanguardia cosciente e organizzato del proletariato, dello sviluppo della linea di massa, per l'unità rivoluzionaria della classe operaia e delle masse lavoratrici.
E' stato il Congresso dell'internazionalismo proletario.**

Appello ai lavoratori

Il 3. Congresso del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista) rivolge ai lavoratori il proprio saluto militante e di lotta. I delegati convenuti da tutte le zone d'Italia, dalle fabbriche, dalle campagne e dagli altri luoghi di lavoro, dai quartieri e dalle scuole, hanno portato e discusso in questo Congresso i problemi di tutti noi lavoratori.

La situazione si aggrava ogni giorno di più. Mentre, a partire dalle fabbriche, si intensifica lo sfruttamento dei lavoratori occupati, milioni di operai sono messi in cassa integrazione o licenziati. Milioni di contadini sono stati costretti ad abbandonare la loro terra, non potendo ricavarci nemmeno il minimo per vivere, sono stati costretti ad emigrare. Milioni di pensionati, dopo una vita di lavoro, si vedono ricompensati con una pensione di fame. Milioni di donne sono incatenate alla loro condizione di casalinghe, non avendo alcuna possibilità di trovare un lavoro produttivo. Milioni di giovani non hanno alcuna prospettiva, se non quella della disoccupazione o di un avvilente lavoro precario. Milioni di famiglie, da quella dell'operaio a quella del piccolo impiegato, hanno gravi e crescenti problemi, dovuti al carovita, alla difficoltà di trovar casa, all'insufficienza dei servizi, all'impossibilità di trovare un lavoro per i figli.

La causa di tutto ciò è il tipo stesso di società in cui viviamo, è il sistema capitalista, è il fatto che la produzione, frutto del lavoro degli operai e dei contadini, viene accaparrata da un pugno di capitalisti, dai monopoli, è il fatto che questa piccola minoranza di sfruttatori e di parassiti vive sulle spalle della grande maggioranza costituita dai lavoratori. Su questa base si fonda lo Stato, che non è - come si vuol far credere - al di sopra delle parti, ma è al contrario il garante del perdurare del sistema capitalista, del potere della borghesia monopolistica. E' lo Stato borghese che riversa nelle casse dei monopoli migliaia di miliardi estorti con le imposte alle masse popolari; è lo Stato che con il suo apparato repressivo e le sue leggi colpisce chiunque si ribella all'oppressione e allo sfruttamento capitalistici; è dal cuore stesso dello Stato che partono i tentacoli di quella trama nera attraverso cui si prepara l'instaurazione di uno Stato «forte» e, come riserva, di un regime apertamente fascista.

(Continua in 8.a pag.)

Nei giorni 21-22-23-24 gennaio, a Firenze, città di grandi tradizioni antifasciste e rivoluzionarie, si è tenuto il 3. Congresso nazionale del Partito.

E' stata assicurata l'applicazione delle norme leniniste. Sono state create le condizioni per la partecipazione dei compagni provenienti da ogni parte d'Italia: tutta la Base del Partito è stata presente attraverso i suoi delegati. Hanno partecipato al Congresso numerosi compagni, delegati dei congressi provinciali svoltisi in tutta Italia, dopo che si erano tenute migliaia di assemblee congressuali di cellula. Come composizione sociale, la maggioranza dei delegati erano operai dei centri industriali; erano presenti operai agricoli e contadini, impiegati e intellettuali, giovani lavoratori e studenti, donne lavoratrici.

Il Congresso è iniziato con la nomina della presidenza e della commissione per la verifica dei poteri. Una compagna, che fu partigiana nella lotta di liberazione e venne torturata dai nazi-fascisti, ha recato il saluto dell'organizzazione provinciale di Firenze, di tutti gli ex-partigiani e combattenti antifascisti, dei comunisti rimasti coerenti sulle posizioni marxiste-leniniste.

Il Congresso ha ricordato i compagni Frangioni e Marrucci, membri del Comitato Centrale, il compagno Aldo Damo, dirigente dei C.A.A., tutti i compagni, i lavoratori, i giovani lavoratori e studenti venuti a mancare, in primo luogo quelli caduti per mano della repressione reazionaria. Nell'internazionalismo proletario, è stato reso omaggio alla memoria del compagno Mao Tsetung e di tutti i comunisti morti nel loro impegno rivoluzionario.

Il compagno Fosco Dinucci ha presentato il rapporto sull'attività del Comitato Centrale e del Partito nel suo insieme. Il rapporto ha affrontato tutte le questioni vitali per l'impegno del Partito nella lotta di classe, come parte integrante della classe operaia, come suo reparto d'avanguardia cosciente e organizzato. Partendo da un esame critico ed autocritico dell'attività del Comitato Centrale e delle esperienze del Partito, il rapporto si è incentrato sui problemi attuali dello scontro di classe, ponendo sia gli obiettivi di lotta immediata che quelli di prospettiva. Lo sviluppo della linea di massa è stato esaminato nello stretto legame con il rafforzamento del Partito come forma suprema d'organizzazione del proletariato. Potenziamento del Partito e impegno nella lotta alla testa delle masse, nel loro legame dialettico, hanno costituito il filo conduttore di tutto il rapporto. Per l'internazionalismo proletario è stata affrontata la questione fondamentale dell'unità e del rafforzamento dei rapporti fra i Partiti marxisti-leninisti fratelli, per un Movimento comunista internazionale sempre più forte e saldamente basato sul marxismo-leninismo.

Dopo il discorso tenuto dal compagno Fosco Dinucci a nome del Comitato Centrale, ha avuto luogo il dibattito con oltre cento interventi. Traendo insegnamento dalle esperienze di lotta con senso critico ed autocritico, i compagni hanno affrontato i problemi vivi degli operai, dei braccianti e dei contadini, dei giovani lavoratori, delle donne, degli emigranti, dei

(Continua in 8.a pag.)

Messaggio del compagno Enver Hoxha a nome del Partito del Lavoro d'Albania

Messaggio del compagno Enver Hoxha a nome del Partito del Lavoro d'Albania

Al 3. Congresso del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista).

Cari compagni delegati,
abbiamo appreso con soddisfazione dello svolgimento del 3. Congresso del vostro Partito. In questa occasione, a nome del Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania ed esprimendo i sentimenti dei comunisti, della classe operaia e di tutto il popolo albanese, rivolgiamo a voi e tramite vostro a tutti i militanti del Partito Comunista d'Italia (m-l), come pure al proletariato e ai lavoratori italiani, calorosi saluti rivoluzionari.

Gli anni che sono trascorsi dal 2. Congresso del vostro Partito ad oggi, hanno confermato pienamente che il Partito Comunista d'Italia (m-l) è il rappresentante più conseguente delle aspirazioni rivoluzionarie della classe operaia e dei lavoratori italiani, è nelle prime file dei combattenti contro le superpotenze, l'imperialismo ed il moderno revisionismo di tutti i colori e di tutte le specie, svolgendo una attiva azione rivoluzionaria e accrescendo in questo modo il suo ruolo e la sua influenza fra le masse lavoratrici del paese.

Il 3. Congresso del vostro Partito si riunisce in una situazione in cui sta crescendo la lotta di classe del proletariato, così come la lotta antiimperialistica dei popoli del mondo, in cui la crisi generale del sistema capitalista e revisionista si sta aggravando e approfondendo e la rivoluzione si pone come un compito attuale. L'imperialismo, capeggiato dall'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico, la borghesia reazionaria ed i loro servi si adoperano con tutti i mezzi per minare l'organizzazione rivoluzionaria della classe operaia e delle masse, per reprimere la loro giusta rivolta, per soffocare la rivoluzione. In questo senso essi godono dell'aiuto dei moderni revisionisti di tutti i colori i quali, in una maniera o in un'altra, tentano di dividere il proletariato e i popoli, di negare la necessità storica della rivoluzione proletaria e sabotare le lotte di liberazione dei popoli. In queste circostanze, la lotta che sviluppa il Partito Comunista d'Italia (m-l) fratello per la difesa dei principi immortali del marxismo-leninismo e per il rafforzamento ulteriore dell'unità marxista-leninista sulla base degli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin, riceve il pieno sostegno del proletariato rivoluzionario italiano, come pure quello di tutti gli autentici combattenti per il socialismo e il comunismo nel mondo.

Cari compagni,
il nostro Partito, la classe operaia ed i lavoratori dell'Albania socialista seguono con interesse e simpatia la lotta del proletariato, dei lavoratori italiani e del vostro Partito rivoluzionario contro l'oppressione e lo sfruttamento capitalista, per i loro diritti e per la causa della rivoluzione e del socialismo in Italia. Noi siamo soddisfatti che i legami e la cooperazione fra i nostri due Partiti si sviluppano e si rafforzano ininterrottamente sulla base dei principi marxisti-leninisti e dell'internazionalismo proletario.

Auguriamo pieno successo al vostro 3. Congresso ed esprimiamo la certezza che esso segnerà una nuova crescita nella lotta del Partito Comunista d'Italia (m-l) per la difesa degli interessi del proletariato e dei lavoratori italiani, nella lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento capitalista, come pure contro l'imperialismo e il socialimperialismo, contro tutti i nemici della rivoluzione e del socialismo.

Viva il Partito Comunista d'Italia (m-l)!
Viva l'amicizia proletaria fra il Partito del Lavoro d'Albania e il Partito Comunista d'Italia (m-l)!
Viva l'internazionalismo proletario!
Gloria al marxismo-leninismo!

A nome del Comitato Centrale del
Partito del Lavoro d'Albania
Il Primo Segretario
Enver Hoxha

Tirana, gennaio 1978.

STATUTO del Partito Comunista d'Italia (m-l)

1
IL PARTITO

Il Partito Comunista d'Italia (m-l) è il reparto combattivo d'avanguardia del proletariato italiano, che guida la classe operaia, i contadini e le masse popolari nella lotta per la rivoluzione socialista, con la prospettiva della società senza classi, il comunismo.

Il Partito è il reparto cosciente e organizzato della classe operaia, guidato dal marxismo-leninismo, scienza rivoluzionaria fondata sul materialismo dialettico e storico.

Il Partito è la forma suprema d'organizzazione del proletariato. Ha la funzione di orientare e dirigere sulla giusta linea generale, tenendo conto del carattere e dei compiti specifici di ognuna, le organizzazioni di massa, tutte le organizzazioni che devono inquadrare l'attività nella prospettiva dell'obiettivo strategico del proletariato, la rivoluzione socialista.

L'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (m-l) è l'organizzazione dei giovani comunisti italiani sotto la guida del Partito, assolve la sua funzione di lotta alla testa delle masse giovanili, di scuola di comunismo per i giovani, di centro di formazione per i futuri militanti del Partito.

Il Partito è lo strumento della dittatura del proletariato: dopo aver guidato la classe operaia e le masse popolari alla vittoria della rivoluzione proletaria, deve mantenere e consolidare il potere, realizzando da un lato gli interessi dei lavoratori e attuando la più larga democrazia per la maggioranza del popolo, esercitando dall'altro la più severa vigilanza contro il ritorno offensivo della borghesia. Insieme con lo sviluppo delle forze produttive, promuove un continuo processo rivoluzionario diretto alla trasformazione delle coscienze delle nuove generazioni come sicure eredi delle conquiste rivoluzionarie.

Il Partito Comunista d'Italia (m-l), mentre guida la classe operaia e le masse popolari italiane nella lotta per la rivoluzione socialista, ha piena coscienza dei doveri dell'internazionalismo proletario: a fianco dei partiti fratelli, è impegnato a battersi sino in fondo contro l'imperialismo e il socialimperialismo, contro il capitalismo e il revisionismo, contro tutti i reazionari, per la causa del socialismo e del comunismo su scala mondiale.

2
MEMBRI DEL PARTITO

Il Partito è un'avanguardia di militanti sempre impegnati.

Può essere membro del Partito chi accetta la linea politica e lo Statuto, fa propria la concezione marxista-leninista come guida nella vita e nell'azione, milita in una cellula, lavora e lotta per realizzare la linea del Partito con fermezza rivoluzionaria.

Il membro del Partito deve:

a) elevare costantemente la propria coscienza rivoluzionaria con la lotta e lo studio, nell'unità inscindibile fra pratica e teoria. Deve combattere risolutamente qualsiasi influenza della mentalità borghese;

b) lavorare attivamente nel Partito, partecipando all'elaborazione della sua linea politica ed attuando le sue decisioni con disciplina, impegno e continuità;

c) consolidare, rafforzare il Partito, nel più largo confronto dialettico delle idee e insieme nella più salda unità ideologica, politica e organizzativa;

d) vivere e operare secondo il costume comunista. L'attività personale non può essere in contrasto con gli interessi del proletariato. Anteporre sempre gli interessi della lotta rivoluzionaria a quelli personali, mettendo a disposizione, quando il Partito lo richiede, anche tutti i propri mezzi materiali. E' dovere del militante difendere il Partito e, quando è necessario per la causa rivoluzionaria, battersi fino a dare la vita stessa;

e) esaminare costantemente il proprio operato in modo autocritico. Deve avere, come base del rapporto fra compagni, un senso profondo di lealtà e di fraternità, unito a un giusto, severo spirito critico. Ha il dovere di partecipare a tutte le iniziative del Partito per la solidarietà verso i compagni colpiti nella lotta;

f) esercitare fermamente la vigilanza rivoluzionaria, sul piano ideologico, politico e organizzativo, contro gli attacchi e le manovre sia dell'imperialismo e della reazione borghese, sia del revisionismo in tutte le sue manifestazioni;

g) dare al Partito un contributo finanziario permanente in proporzione al proprio reddito. Se il

Partito decide, per fini rivoluzionari, di far partecipare i suoi membri ad istituzioni democratico-borghesi, gli eletti versano integralmente le eventuali indennità alla organizzazione, che corrisponde loro mezzi eguali a quelli corrisposti ai rivoluzionari di professione, cioè non superiori al salario medio di un operaio. Il Partito si garantisce, nelle forme più idonee, in modo da poter revocare il mandato a chi non lo assolva secondo la linea stabilita.

Il membro del Partito ha diritto a:

a) contribuire all'elaborazione della linea del Partito e proporre iniziative di lavoro e di lotta, partecipando alla vita della propria organizzazione e collaborando alla stampa di Partito;

b) eleggere ed essere eletto in qualsiasi organo dirigente del Partito;

c) nell'interesse del Partito, criticare nelle dovute istanze qualsiasi organo e qualsiasi militante;

d) ricevere per sé e i suoi familiari tutto l'aiuto materiale e morale, ogni qual volta sia colpito dal nemico di classe o, comunque, in conseguenza della sua attività di militante;

e) essere ascoltato, prima che si prenda una decisione concernente la sua attività e il suo comportamento; essere giudicato, in caso di sanzioni disciplinari, dall'organizzazione di Partito in cui milita e appellarsi alle istanze superiori, fino al Comitato Centrale.

Ammissione al Partito

L'adesione al Partito avviene su base individuale.

Per divenire membro effettivo del Partito occorre aver compiuto un periodo di candidatura, necessario per la formazione del militante, da uno a tre anni secondo l'origine sociale, il passato politico, l'impegno nel lavoro e nella lotta.

Il candidato ha gli stessi doveri dei membri effettivi. Partecipa alle riunioni con voto consultivo; non può essere eletto in organismi dirigenti né delegato ai congressi.

La domanda di ammissione, insieme con la biografia, deve essere sottoscritta responsabilmente da due membri effettivi del Partito e presentata al comitato della cellula del luogo di lavoro o, in mancanza di questa, della cellula territoriale più vicina. La domanda è discussa dall'assemblea della cellula che decide in merito. La decisione deve essere ratificata dalle istanze superiori.

Sanzioni disciplinari

Il militante, che non assolve i suoi doveri verso il Partito e verso il quale non sono valsi i metodi educativi della discussione critica, è colpito dalle seguenti sanzioni disciplinari secondo la gravità degli atti compiuti: a) richiamo critico; b) destituzione dagli incarichi dirigenti; c) sospensione dai diritti di membro effettivo per un periodo non superiore a sei mesi; d) sospensione dal Partito per un periodo da tre a sei mesi; e) radiazione; f) espulsione.

Il provvedimento è preso dall'assemblea della cellula cui appartiene il militante. Per i membri del Comitato Centrale, della Commissione Centrale di Controllo e dei Comitati Provinciali, i provvedimenti sono di competenza degli stessi organi dirigenti, che li decidono rendendo partecipi delle questioni le istanze del Partito interessate.

I provvedimenti disciplinari devono essere ratificati dalle istanze immediatamente superiori.

Ogni compagno, colpito da sanzioni disciplinari, ha diritto a ricorrere alle istanze superiori, fino al Comitato Centrale.

3
ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO

La struttura e la vita del Partito sono basate sul centralismo democratico.

Il Partito, per assolvere il compito di stato maggiore della rivoluzione, è organizzato secondo i principi del centralismo democratico, con un'unica disciplina, con un unico organo supremo di direzione costituito dal Congresso e, fra un congresso e l'altro, dal Comitato Centrale. Fondamentale è il principio dell'unità, che ha la sua base nell'unità di interessi della classe operaia. Contro ogni tendenza al centralismo burocratico, da un lato, e alla democrazia individualistica, dall'altro, il centralismo democratico si fonda sia sulla coscienza e sull'iniziativa di tutti i militanti, sia sul centralismo unitario che deve permettere un'efficiente direzione rivoluzionaria, capace di affrontare ogni eventualità nello scontro di classe.

Il centralismo democratico si esprime soprattutto:

a) nell'eleggibilità di tutti gli organi dirigenti;

b) nel dovere degli organi dirigenti di rendere conto permanentemente del proprio operato alle istanze di cui sono espressione;

c) nel costume di esercitare costantemente la critica e l'autocritica;

d) nella salda disciplina di Partito, unita al più ampio rapporto dialettico nei dibattiti, che si concludono con decisioni impegnative per tutti i militanti;

e) nel dovere degli organi inferiori di attenersi alle decisioni degli organi superiori di direzione.

L'impegno rivoluzionario, la democrazia e l'unità operativa del Partito sono direttamente legati alla permanente partecipazione critica della base, secondo il principio di andare dalle masse alle masse.

Struttura organizzativa

Base fondamentale della struttura organizzativa è la cellula. Le istanze del Partito sono tre: quella di base (cellula), quella provinciale e quella centrale. I relativi organi di direzione sono: il Comitato di cellula, il Comitato provinciale, il Comitato Centrale.

La cellula è costituita nei centri di produzione (fra gli operai nelle fabbriche, nelle officine, nei cantieri, ecc., fra il proletariato agricolo e fra le masse lavoratrici delle campagne), negli altri luoghi di lavoro, su base territoriale e ovunque si sviluppa lo scontro con il nemico di classe.

Il congresso dei delegati della provincia elegge il Comitato provinciale.

Il Congresso nazionale dei delegati dai Congressi provinciali elegge il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo.

Per le esigenze della lotta di classe, dell'iniziativa politica e della direzione in situazioni omogenee, possono essere costituiti coordinamenti fra cellule sotto la direzione del Comitato Provinciale, coordinamenti inter-provinciali o regionali sotto la direzione del Comitato Centrale.

LA CELLULA

La cellula è costituita da almeno tre militanti. Per il suo stesso carattere, deve essere un organismo agile ed efficiente, non numeroso. Elegge nel suo seno il segretario ed organizza il lavoro in modo che ogni membro abbia un compito specifico.

I militanti occupati nei centri di produzione e in altri luoghi di lavoro, nel caso in cui siano meno di tre, sono organizzati nella cellula territoriale più vicina, della quale cessano di far parte appena nel proprio luogo di lavoro si sono create le condizioni per costituire la cellula.

IL COMITATO PROVINCIALE

Il Comitato provinciale, eletto dal Congresso provinciale, dirige le organizzazioni nell'ambito della provincia.

Il Comitato provinciale nomina nel suo seno un segretario politico e i responsabili dell'organizzazione, del lavoro di massa, della agitazione e propaganda, del lavoro ideologico, del Soccorso rosso e degli altri settori di attività. Questi responsabili sono coadiuvati da commissioni, particolarmente per il lavoro di massa.

ORGANI CENTRALI DI DIREZIONE

L'istanza suprema di direzione è il Congresso Nazionale che stabilisce la linea del Partito, decide eventuali modifiche dello Statuto ed elegge il Comitato Centrale, stabilendo il numero dei membri effettivi e candidati.

Il Congresso Nazionale si tiene di norma ogni cinque anni, salvo che non venga deciso diversamente per importanti motivi dello sviluppo del Partito e della lotta di classe, secondo il giudizio del Comitato Centrale dopo consultazione con la Base.

Il Comitato Centrale è l'organo supremo di direzione del Partito fra un congresso e l'altro. Nomina l'Ufficio Politico, la Segreteria e il Segretario generale del Partito.

L'Ufficio Politico ha il compito di dirigere il Partito nell'ambito delle direttive del Comitato Centrale e dando esecuzione alle sue decisioni. I membri dell'Ufficio Politico assumono specifici incarichi per i diversi settori di attività e sono coadiuvati da commissioni di lavoro.

COMMISSIONE CENTRALE DI CONTROLLO

Il Congresso elegge la Commissione Centrale di Controllo come organo centrale di controllo. Essa affianca il Comitato Centrale ed ha i compiti seguenti:

a) controllare che la vita del Partito risponda alle norme leniniste, in particolare allo Statuto,

b) controllare che si svolgano correttamente, secondo il centralismo democratico, i rapporti fra le istanze;

c) coadiuvare gli organi del Partito preposti all'educazione politico-ideologica, alla formazione dei militanti e dei quadri dirigenti;

d) prendere in esame le questioni che sorgono per la violazione delle norme leniniste da parte di organi dirigenti o di singoli compagni;

e) condurre inchieste, fare verifiche, prendere in esame i problemi che sorgono dalla violazione della morale comunista;

f) esaminare i ricorsi presentati da istanze o da singoli compagni, risolvendo le questioni nell'interesse della corretta applicazione delle norme leniniste e della linea del Partito.

La Commissione Centrale di Controllo si riunisce in seduta plenaria insieme con il Comitato Centrale, quando devono essere affrontati problemi d'importanza fondamentale per il Partito, connessi ai compiti della Commissione stessa.

La Commissione Centrale di Controllo nomina nel suo seno un presidente, due vice-presidenti e un segretario, che formano l'Ufficio di Presidenza. L'Ufficio di Presidenza fa parte di diritto del Comitato Centrale.

STAMPA DI PARTITO

L'organo centrale del Partito è «Nuova Unità».

«Nuova Unità» e le altre pubblicazioni centrali sono dirette dall'Ufficio Politico, per conto del Comitato Centrale, che ne nomina i direttori politici.

BANDIERA

La bandiera del Partito è rossa, con falce e martello in nero al centro di una stella di color oro nell'angolo superiore dalla parte dell'asta.

INNI

Gli inni del Partito sono: l'Internazionale e Bandiera rossa.

Documento politico conclusivo del 3. Congresso del PCd'I (m-l)

Il 3. Congresso nazionale del Partito Comunista d'Italia (m-l), tenutosi in un momento importante dello scontro di classe nel nostro paese e sul piano internazionale, ha affrontato tutte le questioni poste dai compiti del Partito come reparto d'avanguardia cosciente ed organizzato del proletariato. Sulla base del rapporto presentato dal compagno Fosco Dinucci, del contributo recato dai compagni intervenuti, degli elaborati in commissione, il Congresso, che ha avuto la caratteristica fondamentale di un Congresso di lavoro, ha approvato questa Risoluzione politica come documento in cui si puntualizzano le questioni essenziali che stanno davanti al Partito e dalle quali deriva la soluzione delle iniziative di base.

★★★

Manifestazione Internazionalista promossa da PCd'I - (Roma - Aprile 1977)

Documento politico del Congresso

1 Si sviluppa lo scontro di classe in Italia e nel mondo, si acutizzano le contraddizioni del capitalismo e dell'imperialismo. La società capitalista è colpita da una grave crisi in ogni campo. Si aggrava il pericolo di guerre imperialiste, di una nuova guerra mondiale.
Le masse, in primo luogo la classe operaia, si battono per opporsi all'oppressione e allo sfruttamento, nella crescente consapevolezza che è necessario mettere fine al vecchio ordine e instaurare una nuova società di liberi ed eguali.

Per il sistema capitalista è sempre più difficile risalire la china delle crisi cicliche che tendono ad allungarsi, ad assumere carattere cronico. Riprese effimere sono seguite da lunghe stagnazioni, crisi latenti affiorano rivelando come, all'interno del sistema dominato dai monopoli e dal capitale finanziario, l'anarchia della produzione caratterizza tutto il sistema capitalista. Si accentua la contraddizione fra carattere sociale della produzione e sua appropriazione privata; un ulteriore sviluppo della società viene impedito dai rapporti di produzione capitalistica, dal dominio dei monopoli che finalizzano tutto il sistema alla ricerca del massimo profitto. Le condizioni materiali del socialismo sono mature ed attuale è il compito di spezzare con la rivoluzione il giogo capitalista.

E' questa l'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, l'epoca in cui si acutizza al massimo grado la contraddizione fra proletariato e borghesia, contraddizione che rimane fondamentale per l'intera epoca storica del capitalismo. Sono collegate a tale contraddizione, in un rapporto di reciproca influenza, la contraddizione fra i due sistemi opposti, socialismo e capitalismo, la contraddizione fra popoli e nazioni oppresse, da un lato, e l'imperialismo (in primo luogo oggi le due superpotenze USA e URSS), dall'altro, la contraddizione fra imperialismi (in primo luogo oggi fra l'imperialismo americano e il socialimperialismo russo).

Si intensifica la concorrenza dei monopoli sul piano internazionale, si aggrava la contraddizione fra lavoro salariato e capitale. La borghesia monopolista intensifica lo sfruttamento della classe operaia e degli altri lavoratori. Tutto il sistema imperialista tende all'egemonismo, alla guerra, alla repressione, tende a negare ogni forma di democrazia e di indipendenza nazionale; tende quindi a trasformare gli stessi regimi democratico-borghesi attuando, in varie forme, processi di fascistizzazione dello Stato e predisponendo preparativi di aperti colpi di stato fascisti.

L'acutizzarsi delle contraddizioni, che questo processo determina, pone come fondamentali i fattori soggettivi della rivoluzione. Per il sistema imperialista, che va verso il crollo, diventa preminente l'uso dello Stato, del potere politico e repressivo in funzione della difesa dei propri privilegi. Per la classe operaia e le masse popolari si pone, con la massima attualità, l'esigenza di abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione, di eliminare i rapporti capitalistici di produzione, che soffocano lo sviluppo delle forze produttive. Solo il socialismo, abolendo l'appropriazione privata, eliminando lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, può liberare le forze produttive e permettere il loro massimo sviluppo.

2 In Italia si manifesta in modo particolarmente acuto l'attuale crisi di sovrapproduzione relativa che ha colpito l'intero mondo capialista. Attraverso il sistema dell'intreccio di monopoli e banche, un gruppo ristretto di famiglie di finanzieri, grandi capitalisti e grandi burocrati tiene in pugno le sorti dell'economia italiana, finalizzandola alla ricerca del massimo profitto. Aumentano i prezzi, mentre diminuisce il potere d'acquisto dei lavoratori; nella miseria crescente delle masse si determina un'eccedenza di prodotti che vengono distrutti; molte fabbriche vengono chiuse, gli operai sono espulsi dalla produzione e i giovani non possono trovare lavoro.

Tutto è subordinato al massimo profitto dei capitalisti: vengono sacrificati gli interessi e i bisogni delle masse; i lavoratori vengono privati delle merci da essi prodotte; alla società viene impedito di sviluppare le sue capacità produttive. Il capitalismo monopolistico, privato e di Stato, è il nemico principale della classe operaia e delle masse popolari.

Oltre al peso della borghesia monopolistica e delle classi reazionarie all'interno, grava sul proletariato e sul popolo del nostro paese il peso dell'oppressione dei monopoli stranieri, delle multinazionali e, in particolare, dell'imperialismo americano.

Parte integrante del cartello interimperialistico denominato Mercato Comune Europeo, strettamente legato all'imperialismo USA, il capitalismo italiano partecipa ed è corresponsabile del saccheggio delle materie prime e dello sfruttamento dei popoli dell'Africa, America Latina ed Asia. Per garantirsi i superprofitti che derivano dallo sfruttamento di altri popoli e nazioni, l'imperialismo italiano ha svenduto totalmente la nostra indipendenza nazionale, ha subordinato ai suoi accordi internazionali tutta la nostra economia.

Da questo ruolo dell'Italia nel campo imperialista deriva la rovina dell'agricoltura, la sua totale subordinazione ad una industria modellata per la lavorazione di materie prime e semilavorati provenienti da ogni parte del mondo. Il nostro ruolo subalterno negli accordi interimperialistici ha portato ad un crescente indebitamento, ha imposto limitazioni alla produzione in determinati settori dell'industria stessa, come quella estrattiva, ha condizionato gli investimenti colpendo in modo particolare l'economia meridionale.

Privo di una vera indipendenza nazionale, totalmente in balìa delle multinazionali e dell'alta finanza, presidiato militarmente dalla NATO, il nostro Paese vive con particolare acutezza la crisi che investe tutto il sistema imperialista.

L'oligarchia finanziaria e il governo borghese attuano una politica economica con cui tentano di superare la crisi con la spoliazione sistematica degli operai, dei contadini, della piccola borghesia artigiana ed impiegàtizia. Al peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita delle masse popolari fanno riscontro le concessioni di sussidi finanziari colossali ai capitalisti ed a i gruppi monopolistici. Questa politica non solo non è in grado di ristabilizzare l'economia capitalistica, ma introduce elementi di disgregazione e di ulteriori crisi: accrescimento del deficit pubblico e dell'indebitamento con l'estero, dissesto del bilancio statale, aggravamento della crisi agricola, concorrenza dei gruppi monopolistici accresciuta dalla gara per la spartizione dei fondi statali, restrizione del mercato interno con aumento delle giacenze invendute, ecc. Così aggrava ancora di più le contraddizioni interne e la concorrenza internazionale.

Si accentua il carattere parassitario e putrescente del capitalismo alla stadio monopolistico. Speculazioni finanziarie, frodi, sofisticazioni della produzione, scandali in cui si trovano invischiati i principali esponenti della borghesia, sono ormai all'ordine del giorno. Sempre più si logora la cosiddetta «credibilità» delle istituzioni borghesi e si indebolisce il sistema di egemonia e di consenso del potere capitalista, nonostante gli sforzi affannosi dei dirigenti revisionisti per nascondere le infamie della dittatura capitalistica.

3 La borghesia monopolistica tenta di fronteggiare l'acuirsi delle contraddizioni di classe potenziando il suo apparato repressivo, militare e poliziesco, pur senza cessare di ricorrere a manovre diversive e demagogiche, avanzando vari progetti e cercando di illudere le masse con vuote promesse. Ma i tradizionali metodi della democrazia borghese sono sempre meno in grado di mantenerla al potere e le stesse libertà democratico-borghesi diventano per i capitalisti un ostacolo nella loro lotta contro il proletariato e le masse popolari.

Conservando le forme parlamentari, procede la fascistizzazione dello Stato, con la complicità dei dirigenti revisionisti del P.«C.»I., di tutti i partiti borghesi. Intanto le forze reazionarie si preparano per l'eventualità della soppressione di ogni remora formale e per il largo impiego del terrorismo fascista. I corpi speciali dello Stato vengono potenziati e sempre meglio addestrati in funzione della repressione interna.

Torbide manovre reazionarie si tramano nei vertici degli apparati dello Stato, spesso in combutta coi centri di spionaggio stranieri. Bande criminali di fascisti vengono lasciate libere di scorrazzare impunemente, aggredire, provocare, assassinare. Appare sempre più chiaro come i centri reali del potere non stanno in Parlamento e nelle varie istituzioni cosiddette democratiche. La democrazia parlamentare si rivela come un gioco delle parti, una divisione dei ruoli fra diversi partiti, utile ad articolare meglio il dominio ideologico e politico della borghesia per difendere il suo potere economico.

Massimo partito della borghesia monopolistica italiana è la Democrazia Cristiana. Questo ruolo è stato assegnato alla DC nel momento in cui il Vaticano, da potenza agraria, si trasformava in potenza finanziaria e metteva a disposizione del sistema capitalista il suo enorme apparato clericale. Nella stragrande maggioranza dei suoi organi dirigenti, la DC è costituita da un personale reclutato nelle parrocchie, mentre il suo seguito elettorale si basa sull'influenza dell'oscurantismo religioso. Non vi è alcuna possibilità di dialogo, e tanto meno di incontro, fra marxismo e cattolicesimo o altre ideologie religiose. Vanno quindi battute le manovre di trasformismo formale del

Vaticano, così come i tradimenti spudorati dei revisionisti. Il problema delle masse influenzate dal clero è un problema che si affronta sul terreno della lotta di classe, battendosi per i bisogni reali delle masse e facendo verificare ad esse i contenuti reazionari ed antipopolari delle ideologie religiose. Il proletariato rifiuta le battaglie sulla religione che servirebbero solo a dividere i lavoratori, ma non rinuncia certo a condurre la sua propaganda ateistica.

Il PCI è oggi dominato dalla burocrazia revisionista e integrato nel sistema capitalista. La sua presenza nelle amministrazioni locali viene usata per dimostrare al capitalismo fedeltà ed efficienza, mentre le sue attività economiche sono strutturate come veri e propri monopoli capitalistici. L'apparato del PCI, integrato nel sistema borghese, lega la sua sopravvivenza alle sorti del sistema capitalistico.

La borghesia trascina nella sua crisi anche il revisionismo: più il PCI cerca di organizzare il consenso attorno alla politica reazionaria della borghesia, più si distacca dalle masse e si smaschera di fronte alla sua stessa base. Deve essere dedicata la massima attenzione a quei lavoratori che, allontanandosi dal PCI, vogliono continuare la lotta per il comunismo. La conquista di questi lavoratori può attuarsi solo conducendo una lotta decisa contro ogni forma di revisionismo come ideologia e come politica che, ingannando gli operai e le masse popolari, si fa garante e principale sostegno della borghesia, opera come agente della borghesia in seno alla classe operaia per fiaccarne la volontà di lotta e deviarne le spinte rivoluzionarie.

I legami del P«C»I con l'Unione Sovietica furono elemento di prestigio quando erano fondati sui rapporti internazionalisti con il Partito di Lenin e di Stalin. Con la degenerazione socialimperialista, questi legami son diventati elemento di debolezza, motivo di continue contraddizioni col capitalismo italiano. L'Italia è oggi parte integrante del blocco imperialista occidentale: l'uso che i monopoli italiani hanno fatto in qualche caso del PCI per realizzare affari con Mosca non significa certo un loro distacco dagli Stati Uniti.

Nell'alternarsi di alleanze e contraddizioni fra DC e PCI, nella concorrenza che anima questi due partiti nel porsi come i paladini più garanti ed efficienti del sistema capitalista, i cosiddetti partiti intermedi svolgono una funzione di cuscinetto per attutire i colpi e di elemento di pressione per garantire ed attuare schieramenti. Il gioco parlamentare è comunque caratterizzato dai rapporti fra DC e PCI e a questi due partiti sono subordinati tutti gli altri raggruppamenti, dalla destra fascista del MSI e di Democrazia Nazionale ai liberali, usati per ricattare la cosiddetta sinistra e per attuare irrigidimenti reazionari, fino ai repubblicani e al PSI, utili a manovre demagogiche di tipo riformista. Gli stessi gruppi, già definiti extraparlamentari, vivono di riflesso i rapporti fra i due partiti principali, incapaci e impossibilitati come sono a svolgere un ruolo autonomo ed indipendente.

Tutto questo schieramento politico è espressione della stessa classe sociale nelle sue varie articolazioni, dalla piccola alla media, alla grande borghesia. Tutti questi partiti sono portatori dell'ideologia borghese nelle sue varie sfumature e articolazioni, dal fascismo al liberalismo, al democraticismo, al riformismo, al revisionismo, sino al ribellismo anarchicheggiante.

Tali partiti vanno distinti nella pratica politica, mai possono essere confusi, particolarmente nella lotta per la difesa della democrazia. Le contraddizioni fra i vari partiti della borghesia indeboliscono la loro influenza. Si creano così maggiori possibilità di alleanze per il proletariato che, per raccogliere attorno alla sua politica le masse popolari, deve favorire l'accentuarsi di queste contraddizioni, liberando le forze sociali anticapitaliste dall'influenza di tali partiti. Ogni problema di alleanza si pone nei termini di rafforzamento dell'egemonia del proletariato sulle masse popolari, quindi di valutazione dell'utilità di ogni iniziativa in rapporto allo smascheramento di questi partiti, alla dimostrazione pratica di come le loro parole non corrispondono ai fatti.

Pur nella loro forma differenziata, tutti questi partiti sono strumenti della borghesia, operano per rafforzare l'egemonia borghese sulle masse. Ad essi si contrappone il Partito del proletariato, che è uno e uno solo, perché unica è la classe, unica la sua ideologia e unica la sua volontà storica.

4 Per guidare le masse alla rivoluzione proletaria e all'instaurazione della dittatura del proletariato, è decisiva la funzione dirigente della classe operaia e del suo Partito marxista-leninista.

Di fronte alla degenerazione revisionista, di fronte alle esigenze della lotta di classe nel nostro paese e sul piano internazionale, il Partito Comunista d'Italia (m-l) è stato costituito nella continuità del Partito di Gramsci, fondato a Livorno il 21 gennaio 1921. Nella sua costruzione politico-organizzativa e nello sviluppo del legame con le masse, battendosi alla testa di molte lotte, il Partito si è temprato portando avanti la sua linea rivoluzionaria proletaria, affrontando dure repressioni borghesi. Dopo aver battuto, fra il 1. e il 2. Congresso, una deviazione di destra e una deviazione di chiusura settaria, ha respinto decisamente la teoria opportunista dei «tre mondi», manifestatasi nel movimento marxista-leninista internazionale. Si è rafforzata l'unità ideologica, politica e organizzativa, che ha avuto un ulteriore consolidamento nel dibattito congressuale per affermare sempre più nella pratica la funzione del Partito come reparto di avanguardia cosciente e organizzato del proletariato, come parte integrante della classe operaia, nella piena consapevolezza degli interessi generali della classe sul piano nazionale e internazionale.

Il Partito è giunto al 3. Congresso con un bilancio largamente positivo, pur dovendo ancora superare carenze e limiti soprattutto nell'iniziativa e nella

Documento politico conclusivo

mobilitazione di massa.

E' presente in tutte le regioni e in quasi tutte le provincie del nostro paese, ha radici nei maggiori centri industriali e in zone importanti della campagna, nelle scuole, nei settori principali ove le masse lavorano e lottano.

Nella sempre più forte unità del Partito, basandosi sul centralismo democratico e sulla disciplina proletaria, il Comitato Centrale è impegnato in primo luogo nel compito fondamentale di centralizzare le più valide esperienze, elaborare le iniziative politiche, potenziare i settori di intervento per l'applicazione della linea politica, curare la formazione dei quadri, specialmente di quadri operai.

Perchè gli organi centrali siano messi nelle condizioni di dirigere sempre meglio, è necessario combattere ogni tendenza al localismo, a vedere solo la propria realtà perdendo di vista le esigenze generali del Partito. I compiti che si devono assolvere ogni giorno, nella lotta a stretto contatto con le masse, dimostrano quanto sono importanti la presenza del Partito in ogni realtà del Paese, il suo ampliamento e potenziamento. Qualsiasi tendenza a chiudersi nella propria realtà locale, significa frenare un più rapido sviluppo del Partito, sottrarre forza ed energia al Partito nel suo insieme. L'intervento in situazioni locali particolari deve essere ricondotto alla linea nazionale del Partito. Proprio la verifica della politica generale del Partito nelle situazioni particolari ne permette l'approfondimento, quando si evita l'errore di vedere l'albero e non vedere la foresta, quando non si considerano i problemi locali staccati dal Partito nel suo insieme sul piano nazionale.

Il Partito ha una sola linea, la linea rivoluzionaria proletaria. Il Partito respinge nella teoria e nella pratica la coesistenza di due linee, perchè una sola è la linea del proletariato per condurre la rivoluzione. Nel Partito si riflette la lotta di classe propria della società borghese. Le tendenze erronee devono essere affrontate con la lotta politica e ideologica, sulla base della critica e dell'autocritica. Quando si configurano come deviazioni antipartito, devono essere battute tempestivamente anche con misure organizzative prima che possano costituirsi in linee contrapposte alla giusta linea rivoluzionaria proletaria.

Questo dimostra l'esperienza dei marxisti-leninisti italiani, l'esperienza del Movimento marxista-leninista internazionale nei suoi aspetti positivi e in quelli negativi. E' necessario battere ogni tendenza all'eclettismo, all'uso della logica formale per porre sullo stesso piano, o presentare come uguali, posizioni che portano ad una pratica diversa. L'unità può essere realizzata, consolidata e sviluppata, solo individuando le posizioni errate e sconfiggendole con la lotta.

Il metodo della critica e dell'autocritica è fondamentale in tutto il Partito. Non si aiuta il compagno che sbaglia, se non è messo in condizioni di correggersi con la critica e l'autocritica. Il conciliatorismo non favorisce i rapporti franchi fra compagni, non li aiuta a maturarsi. Un compagno che ha sbagliato, se è criticato, se compie un'analisi dell'errore e dei motivi che l'hanno provocato, dà un contributo al rafforzamento della coscienza comunista anche per gli altri compagni. I rapporti fraterni, la profonda solidarietà fra militanti, devono essere uniti alla franchezza ed al rigore dei combattenti proletari.

Per abbattere la borghesia, è necessario il massimo di centralizzazione e la più ferrea disciplina di Partito. Ciò non è in contrasto con la più ampia democrazia, se i compagni sono dotati di capacità politica e di chiarezza ideologica. Alla pratica della lotta deve essere unito lo studio ideologico che, da fatto spesso occasionale, deve diventare parte integrante dell'attività di Partito. I compagni devono essere messi nelle condizioni di studiare in primo luogo gli scritti di Marx, Engels, Lenin e Stalin, non solo attraverso indicazioni ed orientamenti generali, ma anche partendo dalle necessità di approfondimento che la pratica pone continuamente a ogni organizzazione e a ogni militante. Teoria e pratica sono tutt'uno nel Partito, per elevarne la capacità di lotta.

La lotta del Partito sul fronte ideologico non è ristretta ai suoi militanti, ma suo compito è quello di diffondere la sua visione del mondo e l'ideologia proletaria fra le vaste masse, far conoscere a un sempre maggior numero di lavoratori, donne e giovani, i classici del marxismo-leninismo, il materialismo storico e dialettico. Compito del Partito è quello di elevare la cultura della classe operaia e delle masse popolari, di trasmettere ad esse una visione scientifica del mondo, perchè possano conoscere la realtà per trasformarla. La battaglia culturale del Partito va condotta su tutti i fronti, penetrando nel cuore dei problemi della conoscenza scientifica, della tecnica, dell'arte, della letteratura, della storia, di tutti i rami del sapere.

Il Congresso ha accolto con soddisfazione la proposta di impegnare il Comitato Centrale per la preparazione della Rivista teorica del Partito, il rafforzamento di Nuova Unità con una redazione stabile, affinchè l'organo del Partito possa assolvere sempre meglio il suo compito, soprattutto per l'intervento nelle lotte delle masse.

Le capacità di direzione del Partito devono essere potenziate sempre più: dall'organizzazione al lavoro di massa, dall'agit-prop al lavoro ideologico e alla politica culturale.

Nelle organizzazioni di base compito assolutamente primario è la costruzione ovunque delle cellule di fabbrica come fattore strategico permanente della direzione politica della classe operaia. Da questa direzione politica fondamentale derivano gli interventi in tutti i settori della politica di massa del Partito.

5 La classe operaia è l'unica classe antagonista alla borghesia e della borghesia può fare a meno per produrre; liberando se stessa, essa libera nel contempo tutta la società dai vincoli della proprietà privata, dando pieno sviluppo alle forze produttive.

Nel sistema capitalista l'operaio è ridotto a merce-lavoro, soggetto alla concorrenza che regola il mercato delle merci, quindi della forza lavoro. Diviso per categorie, è spinto alla lotta per sopravvivere: spontaneamente esso è portato ad una lotta di resistenza contro lo sfruttamento padronale, ma spontaneamente non prende coscienza di appartenere alla classe più rivoluzionaria. Solo il Partito può dare al proletariato la coscienza dei suoi fini storici e la possibilità di realizzarli; solo la stretta unione fra il Partito e la classe nelle azioni di lotta, solo la guida del Partito eleva la coscienza della classe operaia e delle masse popolari nella prospettiva concreta dell'abbattimento del potere borghese, della distruzione dei rapporti di produzione capitalistici e della costruzione della società socialista.

In questa sua opera tendente ad unire la classe, molte sono le difficoltà che il Partito deve affrontare: nelle file del proletariato avviene un continuo afflusso di elementi provenienti dagli strati piccolo-borghesi che portano con sè l'ideologia della loro classe d'origine. Nell'epoca dell'imperialismo, nei paesi imperialisti come l'Italia, il saccheggio di popoli e nazioni oppresse permette la realizzazione di un super-profitto che il capitalismo utilizza per corrompere ristrette minoranze operaie, aristocrazia operaia che diventa il veicolo principale del revisionismo in seno alla classe operaia. Alle divisioni interne si unisce una martellante propaganda borghese, giunta al massimo della sua raffinatezza e tale da rendere difficile la presa di coscienza degli operai. I grandi passi in avanti che la classe operaia compie dimostrano tuttavia quale forza sia riposta in essa: non solo si difende, ma sa svilupparsi in una situazione così difficile e complessa. Questa stessa realtà indica l'urgenza e la possibilità di realizzare l'unità della classe operaia.

La lotta per unire la classe operaia è fondamentale, perchè nelle condizioni del nostro paese l'obiettivo strategico è direttamente la rivoluzione proletaria. La rivoluzione proletaria è un fatto che si pone e che va risolto, ma la vittoria del proletariato sulla borghesia dipende dalla capacità della classe operaia di svolgere la sua funzione dirigente, di muoversi in modo autonomo, indipendente, al di fuori e contro l'influenza della borghesia.

Le forze motrici della rivoluzione italiana sono: la classe operaia e il proletariato agricolo, i semi-proletari e i contadini poveri del Meridione e delle altre parti d'Italia. Alla classe operaia spetta la funzione dirigente nelle lotte rivoluzionarie. Nella misura in cui la classe operaia saprà esercitare di fatto una funzione di guida sugli altri strati sociali che possono essere conquistati alla causa del socialismo, essa assolverà al suo ruolo ponendo concretamente all'ordine del giorno il rovesciamento della borghesia.

Per attuare l'unità della classe operaia, sono decisivi il radicamento e l'influenza del Partito nella classe. Costruzione del Partito e unità della classe sono tutt'uno, perchè l'unità può realizzarsi solo su un terreno rivoluzionario, cacciando dalle file del proletariato le ideologie e i condizionamenti borghesi. Il Partito rappresenta la volontà della classe e solo esso può imprimerle una direzione unica che, nel battersi sui problemi immediati, sappia guidarla alla realizzazione dei suoi obiettivi storici. La costruzione delle cellule di produzione, la diffusione del Partito nei luoghi dove il proletariato lavora e lotta, sono la più salda garanzia dell'unità della classe. Un giusto atteggiamento ed una giusta tattica sulla questione sindacale e dei Consigli di fabbrica, verso quelle forme organizzative che i lavoratori storicamente si sono dati e che concretamente operano nella loro realtà quotidiana, diventano problemi fondamentali per poter unire la classe.

6 Per guidare tutta la classe, affinchè essa subordini a sè ed ai propri interessi immediati e futuri l'organizzazione sindacale, il Partito rivendica il diritto e sente il dovere di intervenire su tutti i problemi della vita sindacale, sugli obiettivi, le linee, gli orientamenti. La nostra azione tende a far schierare la classe su posizioni rivoluzionarie: per questo operiamo affinchè ai programmi di capitolazione e tradimento dei vertici sindacali si contrappongano programmi di lotta, ai gruppi dirigenti traditori gruppi dirigenti rivoluzionari, alla concezione collaborazionista e corporativa del sindacato la concezione di classe.

Alla classe operaia è necessario un sindacato forte e combattivo, non certo la sua distruzione o la frantumazione dei lavoratori in miriadi di gruppi. Per riconquistare alla classe operaia l'organizzazione di resistenza dei lavoratori, per l'affermazione della linea e dei contenuti di classe, per ridare al proletariato lo strumento sindacale unitario, indispensabile per condurre con efficacia la lotta sul fronte economico, il Partito si batte all'interno del sindacato contro i dirigenti traditori e venduti.

Nel lavoro all'interno del sindacato, condotto come azione unica di tutto il Partito sul piano nazionale, la nostra cura particolare è rivolta alla CGIL poichè, nonostante l'azione dei revisionisti per smobilitarne la combattività e snaturarne il carattere, essa resta l'organizzazione che raccoglie le migliori tradizioni unitarie e di lotta del proletariato industriale.

Sebbene nell'attuale situazione l'attività nei Consigli di fabbrica e quella nel sindacato siano strettamente legate, sebbene i Consigli siano oggi organismi fondamentalmente sindacali, le due forme organizzative sono profondamente diverse. Mentre nel sindacato

Saluto dell'Unione della Gioventù Comunista

Cari compagni delegati,

è con profondo entusiasmo rivoluzionario che vi porgo i più calorosi e fraterni saluti dell'Unione della Gioventù Comunista d'Italia marxista-leninista).

Sono trascorsi più di undici anni da quando nell'ottobre 1966, nella continuità storica del Partito Comunista d'Italia di Antonio Gramsci, risollevando la bandiera del marxismo-leninismo rinnegata dal revisionismo krusciovlano-togliattiano, la parte più cosciente dei comunisti italiani costituiva a Livorno il Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista).

Dalla sua fondazione, il Partito è stato oggetto di attacchi di diversa natura: imperialisti, capitalisti, revisionisti, reazionari d'ogni genere hanno cercato di colpire il Partito nel tentativo di allontanarlo dal marxismo-leninismo e dalle posizioni che via via ha conquistato con l'applicazione conseguente della linea rivoluzionaria proletaria nella realtà dello scontro di classe.

La fedeltà al marxismo-leninismo, l'impegno risoluto nello scontro di classe, la fiducia delle masse, gli stretti legami internazionalisti con i partiti fratelli, in primo luogo con il Partito del Lavoro d'Albania, proiettano con decisione il Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista) nella prospettiva storica della rivoluzione proletaria e per l'istaurazione della dittatura del proletariato nel nostro paese.

Questo Congresso, espressione genuina della realtà del Partito, testimonia con chiarezza la sua impetuosa crescita ed il suo costante collegamento, come parte integrante della classe operaia, con le masse oppresse e sfruttate del nostro paese. Sempre più queste masse si riconoscono nel Partito, sempre più le sue parole d'ordine trovano rispondenza nella pratica della lotta, sempre più a questa crescita politica corrisponde una crescita organizzativa.

Cari compagni,

sotto la guida del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista), in questi anni si è sviluppata l'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (m-l): essa è impegnata a lottare alla testa delle masse giovanili italiane, consapevole dei grandi compiti che il Partito gli ha affidato.

Noi giovani comunisti, nella continuità storica delle più valide esperienze di lotta della gioventù rivoluzionaria italiana, avendo davanti a noi l'eroico esempio di combattenti comunisti come Curiel, Di Nanni e tanti altri giovani comunisti che hanno sacrificato tutto, compresa la vita, alla causa rivoluzionaria, siamo impegnati a formare come giovani combattenti rivoluzionari la parte migliore della gioventù italiana.

L'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (marxista-leninista), sotto la direzione del Partito Comunista d'Italia (m-l), è impegnata sul fronte ideologico a battere le deviazioni e la crisi di valori dovuta allo sfacelo della società capitalista, in larga misura oggi presenti fra i giovani, sostituendo all'individualismo, al qualunquismo, allo spontaneismo la visione marxista-leninista del mondo; contrapponendo alla mancanza di ideali gli ideali comunisti; sostituendo l'ideologia della borghesia con quella del proletariato.

E' nostro compito mantenere e consolidare saldamente la struttura organizzativa dell'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (m-l), conquistare e formare un numero sempre crescente di quadri rivoluzionari che, con la costante verifica pratica nello scontro di classe della teoria rivoluzionaria, maturino le condizioni per divenire futuri quadri del Partito, conquistare milioni di giovani all'ideologia del proletariato ed organizzarli nella lotta.

Noi giovani comunisti italiani, seguendo gli insegnamenti del Partito, siamo risolutamente al suo fianco per il rafforzamento dell'internazionalismo proletario, nella piena consapevolezza della sua importanza per la causa della rivoluzione mondiale.

Cari compagni,

senza tema di apparire retorici, riaffermiamo con la massima decisione che questo Congresso è una grande vittoria dei comunisti italiani, per le masse oppresse e sfruttate del nostro paese, per la gioventù rivoluzionaria italiana, che sempre più guardano al Partito Comunista d'Italia (m-l) come al partito che condurrà all'emancipazione la classe operaia e con essa libererà dall'oppressione capitalistica le masse popolari.

In questa occasione, riconfermiamo che l'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (m-l) lavorerà e lotterà con fermezza e dedizione per assolvere i compiti affidatigli dal Partito Comunista d'Italia (m-l), nella piena consapevolezza che questa è la condizione indispensabile perchè l'Unione possa conseguire i suoi obiettivi rivoluzionari.

Viva il Terzo Congresso del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista)!
Viva il Partito Comunista d'Italia (m-l)!
Viva il marxismo-leninismo!

Il Comitato Centrale
dell'Unione della Gioventù Comunista d'Italia
(marxista-leninista)
Il segretario Angelo Billia

del 3. Congresso del PCd'I (m-l)

l'adesione è volontaria, e quindi esso organizza una parte della classe, il Consiglio di Fabbrica viene eletto da tutti gli operai in quanto produttori, rappresenta quindi la classe nella sua interezza.

Il Partito non rinuncia mai alla sua indipendenza ed autonomia né, lavorando nelle strutture sindacali, resta prigioniero del legalitarismo sindacale o a rimorchio delle iniziative dei vertici. La lotta nelle strutture sindacali è subordinata all'attività del Partito tra la classe. L'azione nel sindacato si basa sulla grande influenza e il peso che esso esercita su tutti i lavoratori, su come ne condiziona i movimenti; ma il terreno specifico del lavoro del Partito sono i Consigli di fabbrica.

Le migliori energie proletarie devono essere dedicate alla conquista dei Consigli ad una politica di classe. E' questo un obiettivo raggiungibile, come reale e raggiungibile è l'obiettivo del coordinamento nazionale di tutti i Consigli di fabbrica. La tendenza ad incontri e coordinamenti parziali è già sviluppata. Gli operai più avanzati hanno il compito di porsi seriamente il problema del coordinamento nazionale, avere il coraggio di osare e la certezza di riuscire.

Per il nostro Partito la conquista dei Consigli di fabbrica ad una linea di classe è problema legato alla conquista della maggioranza politicamente attiva della classe operaia, non può essere concepita né come pura azione propagandistica, né come atto burocratico di minoranze. I Consigli organizzano la classe operaia in quanto classe di produttori, rappresentano l'intera classe operaia, sono l'embrione di quella che, con lo sviluppo della rivoluzione proletaria, sarà la struttura dello Stato proletario.

Per realizzare tale prospettiva storica, attuabile solo con la distruzione dello Stato borghese, già da ora è compito dei Consigli di porsi sul terreno della lotta per il controllo operaio della produzione. Alla classe operaia spetta di acquisire piena coscienza che le merci da essa prodotte sono beni sociali, che essa può impadronirsi del processo produttivo e fare a meno dei capitalisti. Singole conquiste su questo terreno non solo contribuiscono a far vedere come concreto ed attuabile il socialismo, necessaria la dittatura del proletariato, ma sviluppano anche l'autonomia della classe creando le condizioni per il controllo operaio su tutta la produzione.

Anche i revisionisti parlano a volte di «controllo operaio», ma per chiedere una delega agli operai per i burocrati che operano in istituti della società borghese, come diramazione capillare del parlamentarismo borghese su una linea di collaborazione con il padronato, come diffusione della diplomazia interclassista in luogo della lotta di classe. Per noi il controllo operaio, anche nella fase di conoscenza, deve essere opera delle masse e non di singoli, deve essere un momento di lotta per elevare la coscienza dei lavoratori, deve servire come lotta contro il capitalismo nella prospettiva della dittatura del proletariato.

Sul terreno del controllo operaio e della funzione soviettista dei Consigli di fabbrica, la classe operaia rompe le barriere della fabbrica e si pone come forza indipendente, egemone, coerentemente anticapitalistica, per le masse popolari ed ai lavoratori dispersi nel territorio.

Questa lotta pone il Partito in netto contrasto con le direzioni attuali del movimento sindacale, con il loro opportunismo in aperta complicità con il padronato, pone il problema di combattere contro i nemici del proletariato che, impadronitisi delle strutture sindacali, le usano in funzione antioperaia.

Nel secondo dopoguerra la partiticità dei sindacati in Italia ha avuto una netta caratterizzazione, legata alla grande volontà di lotta dei lavoratori. DC e socialdemocrazia ricorsero ad azioni frazioniste per fiaccare la concezione di sindacato di classe largamente dominante nel proletariato italiano. Mai la classe operaia ha abbandonato la lotta per avere un unico sindacato e questa sua volontà si è mantenuta non solo nella CGIL, ma influenza la stessa base della CISL e della UIL. Il dominio dei partiti borghesi nei vertici sindacali, la degenerazione revisionista del PCI, hanno creato una sostanziale unità di intenti tra quei partiti che controllano le tre confederazioni e che cercano di perpetuare il loro dominio speculando sulla volontà unitaria dei lavoratori, contrabbandando i loro accordi di vertice per politica unitaria.

Lottando per un sindacato unico e di classe, il nostro Partito interpreta le aspirazioni più genuine delle masse lavoratrici e conduce la sua lotta decisa contro i vari partiti della borghesia, per smascherarli e sottrarre le masse alla loro influenza.

7 Lo sviluppo delle contraddizioni della società capitalista crea una situazione particolarmente favorevole alla alleanza della classe operaia con le masse contadine. Grandi fermenti maturano nelle campagne, si assiste nuovamente ad episodi di occupazione di terre e con nuova attenzione si guarda alle condizioni disastrose a cui è stata portata l'agricoltura nel nostro paese.

Il capitalismo italiano ha sacrificato totalmente le campagne ad una politica industriale basata sull'uso delle materie prime provenienti dai paesi sfruttati. Il relativo sviluppo industriale di questo dopoguerra ha significato migrazioni in massa, abbandono dell'agricoltura, distruzione del patrimonio forestale e zootecnico.

La crisi di sovrapproduzione relativa si intreccia con fenomeni di impoverimento, si distruggono tonnellate di frutta, mentre gli ultimi contadini sono ridotti ad una economia di sussistenza, perché i mercati sono bloccati dai monopoli, aumentano i prezzi dei prodotti industriali per l'agricoltura, gli affitti sono esosi, le tasse in continuo aumento. Questo è il frutto dell'integrazione dei gruppi monopolistici del nostro paese coi gruppi monopolistici del MEC, della svendita da essi attuata della nostra agricoltura.

Particolari effetti ha la questione contadina nel Mezzogiorno, dove all'abbandono delle campagne non subentra neanche una politica di industrializzazione, provocando fenomeni migratori di massa che ne hanno accentuato la degradazione, ponendo con estrema urgenza la soluzione della questione meridionale. Le manovre demagogiche con cui ancora una volta si cerca di tenere buono il Meridione, possono oggi essere respinte proprio da quei nuclei di classe operaia che si è formata nelle poche fabbriche sorte in mezzo a zone abbandonate, nel riflusso migratorio che vede rientrare operai addestrati dal duro lavoro all'estero.

Dall'unione di questi operai col proletariato agricolo, coi braccianti, col semiproletariato e i contadini poveri, nascono le condizioni perché il Meridione sia parte integrante della rivoluzione socialista nel nostro paese, unica possibilità perché la questione meridionale possa trovare reale soluzione.

8 Le masse giovanili hanno svolto in questi anni un ruolo decisivo nella lotta anticapitalista, rivelandosi degne eredi delle migliori tradizioni di lotta del nostro popolo. Contro i rigurgiti fascisti e la reazione poliziesca, nelle battaglie per respingere le trame nere e le misure di fascistizzazione, sempre i giovani si sono battuti in prima linea, affrontando repressioni, dando anche la vita.

La misura della degenerazione borghese ci viene indicata proprio dalla gioventù, dal suo rifiuto del sistema, dalla sua ripugnanza per un'ideologia ed una morale basata sul più gretto egoismo. Questa società non offre alcun valore ideale, nessuna prospettiva di lavoro, teme i giovani come teme il suo futuro e nulla può indicare se non la più gretta conservazione dei propri privilegi.

Il proletariato può guardare con fierezza al vasto movimento giovanile che anima le piazze del nostro Paese, al suo entusiasmo ed alla sua abnegazione. La possibilità perché queste lotte possano svilupparsi e diventare forza viva della rivoluzione, è legata alle capacità di saper dirigere ed educare la nuova generazione alla coscienza che il rifiuto della società borghese non significa immediata assimilazione dei valori del proletariato.

La conquista dei giovani alla rivoluzione è legata strettamente alla lotta contro il revisionismo. I revisionisti hanno svolto in questi anni la più micidiale campagna anticomunista, presentando se stessi, con la propria viltà politica e morale, come comunisti. Smascherare i revisionisti come traditori, è compito prioritario del proletariato e del suo Partito perché, proprio attraverso questa lotta, le masse giovanili possano comprendere e maturarsi alla lotta rivoluzionaria, stabilire uno stretto legame con la classe operaia, la sua ideologia e la sua azione rivoluzionaria.

Contro il revisionismo che ha fatto blocco con le forze più retrive del sistema, contro l'equivoco di dirigenti revisionisti che si presentano come rappresentanti del proletariato, spesso i giovani hanno reagito con posizioni anarcoidi ed alcuni hanno scelto le azioni avventuriste come la forma di lotta più adatta ed attuale, hanno risposto con forme di ribellismo. In questo movimento giovanile si è comunque manifestata una decisa volontà anticapitalista. La confusione e le deviazioni che si sono manifestate indicano la necessità di una decisa azione per condurre un'opera di chiarimento.

E' necessario intensificare il nostro intervento verso i giovani lavoratori, costituire una solida ossatura capace di imporsi e di dirigere il movimento giovanile. La gioventù è divisa in classi, ed ai figli del proletariato deve essere dedicata particolare attenzione perché essi possano dare solidità e continuità alle lotte, nella prospettiva della rivoluzione socialista. Attorno a questi giovani, nella comune spinta ideale ad un rinnovamento della società, le alleanze e la conquista di giovani provenienti dalla piccola-borghesia diventerà elemento di forza e non motivo di continue oscillazioni, di titubanze o fughe in avanti.

Battendosi sui problemi immediati della gioventù, sviluppando la lotta su tutti i fronti, contro l'ideologia, la morale, la cultura borghese, la gioventù proletaria e la sua organizzazione, l'Unione della Gioventù Comunista d'Italia (m-l), assolveranno al compito fondamentale della conquista delle giovani generazioni alla rivoluzione socialista.

9 L'emancipazione della donna è strettamente legata al processo di emancipazione della classe operaia, perché solo con l'abolizione della proprietà privata, in una società socialista, si creano le condizioni materiali per liberare la donna dalla piccola economia familiare, dalle barriere delle quattro mura domestiche, per inserirla nel processo produttivo, rendendola protagonista attiva della propria emancipazione, in una società libera da ogni forma di sfruttamento.

Alle vaste masse femminili, che soffrono doppiamente gli effetti dello sfruttamento e dell'oppressione capitalistica, dobbiamo dedicare la massima attenzione per conquistarle alla lotta della classe operaia, attivizzandole politicamente. Potenziale produttivo non utilizzato dal capitalismo, le donne costituiscono un potenziale rivoluzionario della massima importanza per la vittoria della rivoluzione e l'edificazione del socialismo. La lotta per la difesa del posto di lavoro della donna e per una sua occupazione stabile, la lotta contro lo sfruttamento del lavoro nero e a domicilio, come pure la lotta per i servizi sociali e per la tutela della salute e della maternità, sono parte integrante della lotta generale della classe operaia.

Fondamentale per lo sviluppo di un vasto movimento femminile su posizioni di classe, è la conquista delle donne operaie: ogni sforzo deve essere fatto perché le operaie siano messe nelle condizioni di guidare e dirigere, poiché esse rappresentano la parte avanzata che più pienamente vive le contraddizioni della società capitalista, che può raccogliere attorno a sé un movimento di massa vasto, capace di porsi nella continuità delle migliori tradizioni del movimento operaio, di costituire una reale alternativa al femminismo piccolo-borghese e revisionista.

Pilastro dello sfruttamento e dell'oppressione oscurantista delle masse femminili è il Vaticano. Contro questo nemico sono diretti anche i colpi del femminismo piccolo-borghese che però, muovendosi all'interno del sistema e della stessa ideologia borghese, finisce col ripiegarsi su se stesso e disperdere le energie su contraddizioni false o secondarie, sottraendo obiettivamente forza alla stessa lotta per la democrazia ed alla lotta anticapitalista delle donne. Particolare importanza hanno la denuncia e lo smascheramento del revisionismo che oggi si pone come punto di fusione dei movimenti femministi e cattolici, recuperando persino le peggiori tradizioni clericali e condizionando con le sue posizioni proprio quella parte del movimento femminile più disponibile per le lotte del proletariato.

Costruire un forte movimento femminile su solide basi di classe è oggi necessario e possibile, come dimostrano le lotte delle donne di questi ultimi anni. Si tratta di un lavoro complesso e multiforme che deve abbracciare tutti gli aspetti e tutti i campi di attività, che deve basarsi su un'opera di educazione e di propaganda del socialismo, che deve conquistare al Partito i quadri femminili più temprati e coscienti.

10 La difesa delle libertà democratiche è un fronte della lotta su cui, come per gli altri, non può essere accettato nessun cedimento. Qualsiasi rinuncia equivale a consegnare un'arma al nemico di classe. Ogni diritto democratico è costato lotte e sacrifici per conquistarlo, costa lotte e sacrifici per mantenerlo. Particolarmente nei momenti di crisi, come quello attuale, il mantenimento delle libertà democratiche dipende da come la classe operaia e le masse sono in grado di contrastare i disegni della reazione borghese.

Il sistema democratico-parlamentare è la forma della dittatura di classe della borghesia che, con l'esistenza se pure precaria delle libertà democratiche, lascia al proletariato le condizioni più favorevoli per organizzarsi e prepararsi allo scontro decisivo. Per questo le libertà democratiche vanno difese contro le mire fasciste e la fascistizzazione dello Stato. Quando i revisionisti chiedono alla classe operaia di identificarsi con questa democrazia e con questo Stato, quando presentano questa società come la migliore delle società possibili, essi minano dall'interno la lotta per la democrazia, perché, facendo perdere la fiducia nel socialismo, bloccano ogni lotta nell'ambito del sistema, spianano la strada ai ricatti sul pericolo di fascismo, giustificano ogni cedimento come necessità assoluta per la conservazione della democrazia. Attuando un'opera di disorientamento e di smobilitazione nel seno stesso della classe operaia, i revisionisti si sono resi responsabili di tutte le misure reazionarie che sono passate in questi anni, spesso sostenendole diretta-

21 Gennaio 1921: fondazione del Partito Comunista d'Italia

La fondazione del Partito Comunista d'Italia, a Livorno nel 1921, segnò la rottura con la degenerazione dei partiti socialdemocratici della Seconda Internazionale. Gramsci guidò la lotta per costruire un autentico Partito rivoluzionario della classe operaia, nelle difficili condizioni create dalle bande fasciste che stavano per prendere il potere e instaurare la dittatura aperta e ferocemente reazionaria della borghesia.

L'impegno di Gramsci, appoggiato dalla Terza Internazionale, per costruire il Partito, per creare le cellule di fabbrica, per la proletarizzazione e la bolscevizzazione, fu portato avanti lottando contro il fascismo e contro le deviazioni sia democraticistiche che settarie all'interno dell'organizzazione. Il Partito venne posto fuori legge dal regime mussoliniano, Gramsci venne arrestato e condannato a lunghi anni di carcere. Ma egli continuò la lotta: dalla prigione continuò a dare il suo contributo alla lotta dei comunisti, finché, stremato dalle dure condizioni carcerarie, morì nel 1937. Migliaia e migliaia di comunisti continuarono la lotta, affrontando il confino, il carcere, le torture, l'esilio, la morte.

Il Partito seppe esprimere tanti eroici combattenti antifascisti, tanti eroici combattenti partigiani, ma non condusse a compimento la costruzione leninista, la proletarizzazione e la bolscevizzazione. Questi limiti furono il terreno favorevole per lo sviluppo della politica opportunista togliattiana che si impose soprattutto con l'8. Congresso del PCI, dopo il 20.mo Congresso del PCUS. Tale politica è giunta oggi alla più aperta degenerazione revisionista del gruppo berlingueriano.

Di questa esperienza storica, nei suoi aspetti positivi e negativi, tennero conto i marxisti-leninisti italiani quando cominciarono a raggrupparsi fin dal periodo del 20.mo Congresso del PCUS e dell'8. Congresso del PCI. Si può affermare che il nostro Partito di fatto esisteva già nel 1961, quando i gruppi marxisti-leninisti cominciarono a unirsi in modo organico e a sviluppare un'attività coordinata che avrebbe portato alla fondazione di Nuova Unità all'inizio del 1964 e al primo Congresso costitutivo del Partito Comunista d'Italia (m-l) nel 1966. Il Partito è stato sempre concepito come continuità delle più valide esperienze rivoluzionarie del Partito di Gramsci, completamente rinnegato dalla linea kruscioviana-togliattiana-berlingueriana.

Aprendo il Terzo Congresso nazionale del nostro Partito, il 21 gennaio, ogni compagno ha sentito più che mai questa continuità.

Documento politico conclusivo

mente, sempre spianando la strada e rimuovendo gli ostacoli alla repressione borghese.

Ponendo la lotta per la difesa della democrazia in legame con la prospettiva della rivoluzione, la classe operaia esprime la forza più conseguentemente antifascista ed antimperialista, dirigendo i suoi colpi contro il capitalismo, per distruggere le radici stesse che generano il fascismo e l'imperialismo. In questa sua lotta conseguente la classe operaia raccoglie alleanze ed esprime il suo ruolo dirigente, attua una funzione egemone e offre uno sbocco positivo al democraticismo piccolo-borghese, altrimenti sempre insicuro, sia quando si ritrae spaventato dai vasti movimenti di massa, sia quando esplode in modo anarcoide e con atti di eroismo individualistici.

Questo ruolo egemone della classe operaia si espresse pienamente nella Guerra Partigiana e nelle lotte contro i rigurgiti reazionari di questo dopoguerra.

In questi trent'anni decisivo è stato il ruolo della classe operaia nel bloccare l'offensiva reazionaria. E così è stato dal 1969 a oggi, dall'esplosione delle trame nere alle misure repressive e di fascistizzazione. La presenza di una classe operaia forte e combattiva ha condizionato e arginato l'offensiva capitalistica, se pure l'influenza dei revisionisti ne ha indebolito il ruolo soggettivo e l'azione diretta, ha impedito che essa esprimesse pienamente la sua capacità di orientare e dirigere.

Liberare la classe operaia dall'influenza revisionista, permetterle di sviluppare tutte le sue energie nella lotta anticapitalistica è premessa di una lotta antifascista conseguente. E' questo un compito fondamentale del nostro Partito. Parallelamente va condotta un'intensa azione per coordinare ed organizzare quei settori di antifascisti che hanno dimostrato di essere decisi combattenti e conseguenti antifascisti.

Con la crisi che si aggrava, con la disgregazione della società capitalista, in alcuni settori dello stesso apparato borghese, dall'esercito alla magistratura, si manifestano frequenti atteggiamenti di critica al processo di fascistizzazione. Singoli appartenenti o gruppi di appartenenti a vari settori dell'apparato statale giungono anche a prendere posizioni democratiche e progressiste. Si sviluppa il movimento democratico dei soldati, spesso in modo avanzato.

Ogni misura reazionaria del governo, ogni atto repressivo dell'apparato statale, ogni azione squadrista della teppaglia fascista deve trovare il nostro Partito pronto nella risposta e capace di suscitare attorno a sè un vasto movimento di massa. E' necessario condurre un'azione complessa e multiforme, capace di raccogliere ogni fermento democratico e rinsaldare lo spirito antifascista profondamente radicato nelle masse. Ogni opposizione che la fascistizzazione genera deve essere da noi curata, perchè si sviluppi e trovi adeguate iniziative attraverso cui esprimersi.

11 La lotta antifascista è strettamente legata alla lotta antimperialista. Sono noti i legami fra la reazione interna e le centrali straniere di provocazione con le loro trame nere e i vari complotti. Particolarmente l'imperialismo USA svolge in Italia una attività di provocazione, interferendo in ogni aspetto della nostra vita politica, utilizzando le basi NATO come arma di ricatto e di condizionamento. Le basi USA e NATO devono essere cacciate dall'Italia, esse sono fonte di provocazione e continuo pericolo di guerra, esse sono la più flagrante violazione della nostra indipendenza nazionale. Così devono essere cacciate dal Mediterraneo le flotte da guerra delle due superpotenze USA e URSS.

Il nostro Paese ha grandi tradizioni di lotta antimperialista. Dalla guerra civile in Spagna, alle lotte in difesa del popolo coreano, alle grandi mobilitazioni contro l'aggressione USA al popolo vietnamita, le masse popolari si sono battute con generosità e abnegazione. Queste tradizioni devono trovare continuità e nuova forza. La lotta antimperialista deve essere sempre più posta all'attenzione del nostro impegno. La zona del Mediterraneo è diventata teatro di manovre, interferenze ed aggressioni nel gioco di potere delle due superpotenze. La situazione nel Medio Oriente non è che la manifestazione più vistosa dei pericoli di guerra. Gravida di pericoli è la situazione nei Balcani, dove l'Albania socialista, per la sua totale indipendenza, come faro del socialismo, costituisce un baluardo contro gli imperialisti, i socialimperialisti e gli sciovinisti di ogni genere.

Rinsaldare l'amicizia fra i popoli, promuovere azioni di solidarietà e di sostegno alle loro lotte, è dovere irrinunciabile dei rivoluzionari, è compito naturale del proletariato ed è azione costante del suo Partito. La nostra lotta contro la guerra imperialista non significa certo attuazione di una politica pacifista, ma è tutt'uno con la lotta di classe. Lottare per la vittoria della rivoluzione nel proprio Paese è il più grande contributo per combattere gli imperialisti guerrafondai, perchè l'eliminazione di tutte le guerre è possibile solo sconfiggendo l'imperialismo su scala mondiale. Rafforzando la fiducia delle masse nella prospettiva rivoluzionaria, dobbiamo combattere contro qualsiasi propaganda socialsciovinista secondo cui, in caso di guerra, la classe operaia dovrebbe sostenere la propria borghesia e assoggettarsi all'una o all'altra superpotenza o, per il pericolo di guerra, capitolare di fronte agli imperialisti. Sarebbe tradimento la subordinazione degli interessi della classe operaia a quelli dei suoi sfruttatori ed oppressori, invitare la classe operaia e le masse popolari a rinunciare alla lotta per la rivoluzione.

Le due superpotenze, l'imperialismo americano e il socialimperialismo russo, sono i più grandi oppressori e sfruttatori su scala mondiale. Complici nella politica antipopolare e controrivoluzionaria, sono sempre più rivali nella lotta per l'egemonia e la conquista di zone d'influenza, costituendo la più grave minaccia di altre guerre, di una nuova guerra mondiale imperialista. E' necessario combattere quelle posizioni revisioniste che fanno apparire l'equilibrio fra le due potenze come unica garanzia di pace, predicando l'immobilismo e l'accettazione dello status quo. Altrettanto pericolosa è quella tendenza revisionista che consiglia di appoggiarsi ad una superpotenza per combattere l'altra, magari alleandosi con la reazione interna. L'una e l'altra posizione snaturano il ruolo del proletariato e costituiscono una rinuncia alla rivoluzione, alla lotta che realmente può mettere fine alle guerre distruggendo il capitalismo che ne è matrice.

12 Il rafforzamento dell'internazionalismo proletario è la più solida garanzia contro la guerra, per una decisa lotta contro le due superpotenze. Dobbiamo rinsaldare e sviluppare maggiormente l'unità di pensiero e di azione, l'unità di lotta del proletariato di ogni paese e del proletariato mondiale nel suo insieme, con un impegno incessante per lo sviluppo del movimento rivoluzionario e della lotta rivoluzionaria nel proprio paese, per l'appoggio con la propaganda, la solidarietà, l'aiuto materiale, a questa lotta, a questa linea, e solo a questa, in tutti i paesi senza eccezione. L'internazionalismo è lotta contro la borghesia capitalista e imperialista, per distruggere con la violenza rivoluzionaria il suo potere, per instaurare (o ristabilire nei paesi degenerati dal revisionismo) la dittatura del proletariato, per costruire il socialismo.

L'acutizzarsi delle contraddizioni sta portando a maturazione in tutto il mondo i fattori oggettivi della rivoluzione. Elemento fondamentale è il fattore soggettivo: la coscienza e l'organizzazione del proletariato e delle vaste masse popolari, la presenza - alla loro testa - di partiti autenticamente comunisti, il rafforzamento e l'approfondimento dell'unità e della cooperazione di questi partiti sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

E' profondamente errata ogni teorizzazione che camuffa lo scontro tra le classi. Certe teorie, come quella dei «tre mondi», facente capo al revisionismo cinese, non possono essere assolutamente la linea strategica di un partito marxista-leninista. La teoria dei «tre mondi» è una teoria revisionista, una variante del revisionismo krusciovriano contro cui si battè a suo tempo il Partito Comunista Cinese guidato dal compagno Mao Tsetung.

Una tale concezione porta ad una politica opportunista in contrasto con la linea generale del Movimento comunista internazionale, come è stata difesa dai marxisti-leninisti, in primo luogo dal Partito del Lavoro d'Albania con alla testa il compagno Enver Hoxha. Questa linea è valida oggi come prima, applicata alla situazione attuale.

Il consolidamento della dittatura del proletariato, la costruzione del socialismo in Albania sono un esempio per la lotta del proletariato e dei popoli oppressi. Il Partito del Lavoro d'Albania, la Repubblica Popolare Socialista d'Albania, il popolo albanese stanno con determinazione a fianco del proletariato mondiale e dei popoli rivoluzionari. E' di fondamentale importanza l'analisi marxista-leninista fatta al 7. Congresso del Partito del Lavoro d'Albania nel Rapporto presentato dal compagno Enver Hoxha. E' compito dei marxisti-leninisti sostenere attivamente queste posizioni, difenderle dagli attacchi dei revisionisti moderni e degli opportunisti di ogni specie.

Come unici sono gli interessi del proletariato sul piano nazionale, unici sono - al di là delle frontiere e delle nazionalità - sul piano internazionale.

L'attuazione dell'internazionalismo proletario richiede urgentemente il rafforzamento e l'approfondimento dell'unità e della cooperazione fra i partiti marxisti-leninisti, la lotta a fondo contro le varie manovre revisioniste tendenti a minare l'unità fra i partiti fratelli. L'unità del Movimento marxista-leninista internazionale è la spina dorsale indispensabile allo sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale, allo sviluppo del movimento di liberazione nazionale e al suo sbocco nella rivoluzione socialista, allo sviluppo del più ampio fronte internazionale contro l'imperialismo, in particolare contro le due superpotenze.

Con sempre maggiore forza e attualità si pone il problema della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato.

Per assolvere i compiti rivoluzionari, il Partito Comunista d'Italia (m-l) unisce i principi universali del marxismo-leninismo alla pratica concreta della lotta di classe nel nostro paese. Nella lotta supera limiti e difetti, si tempra nello scontro di classe alla testa degli operai, dei braccianti e contadini poveri, dei giovani lavoratori e studenti, degli intellettuali avanzati. Opera e lotta per l'unità dei marxisti-leninisti nel Partito, per l'unità della classe operaia, per la più vasta unità delle masse popolari.

Il Partito, mentre è impegnato nello scontro di classe in Italia, opera per l'unità militante e il coordinamento dell'azione fra i partiti fratelli sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Sulla base degli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin, nella continuità del Partito di Gramsci, con il suo impegno militante nel nostro paese e sul piano internazionale, il Partito Comunista d'Italia (m-l) si tempra sempre più come reparto d'avanguardia della classe operaia, per la rivoluzione proletaria, per la dittatura del proletariato, per il socialismo, per il comunismo.

Kongresit të 3-të
të Partisë Komuniste të Italisë (marksiste-leniniste)

Të dashur shokë delegatë,

[illegible]

Të dashur shokë,

[illegible]

Rroftë Partia Komuniste e Italisë (marksiste-leniniste)!

Rroftë miqësia proletare midis Partisë së Punës të Shqipërisë dhe Partisë Komuniste të Italisë (marksiste-leniniste)!

Rroftë internacionalizmi proletar!

Lavdi marksizëm-leninizmit!

Në emër të Komitetit Qendror
të Partisë së Punës të Shqipërisë
Sekretari i Parë
Enver Hoxha

Il messaggio del compagno Henver Hoxha dall'originale

MOBILITAZIONE NELLE ASSEMBLEE OPERAIE

No al documento confederale Fuori Lama dalla CGIL!

Consigli di Fabbrica, intere assemblee si stanno esprimendo con decisione e fermezza contro il documento del Direttivo CGIL-CISL-UIL.

I dirigenti sindacali per impedire che i lavoratori conoscano a fondo i termini del documento l'hanno distribuito solo ai CdF e per lo più durante le stesse assemblee.

Nonostante ciò i lavoratori hanno capito la sostanza del documento sindacale e in questo, dobbiamo dire, sono stati aiutati anche da Lama.

Costui infatti non ha pudori di sorta, parla e agisce da padrone del sindacato e da padrone dice le cose chiare, ecco alcune sue«perle»: «Non possiamo obbligare le aziende a trattenere alla loro dipendenza un numero di lavoratori che esorbita le loro possibilità produttive»;«Riteniamo che le aziende, quando sia accertato il loro stato di crisi, abbiano il diritto di licenziare»;«la politica salariale nei prossimi tre anni dovrà essere molto contenuta».

Mozioni presentate nelle assemblee operaie contro la politica dei sacrifici, contro la mobilità sono state approvate a Bologna come a Torino, Milano, Porto Marghera. Lama, come massimo responsabile della Federazione CGIL-CISL-UIL deve dimettersi: questa parola d'ordine si sta diffondendo tra gli operai. Non può continuare a rimanere alla testa del sindacato chi viene difeso, riceve elogi dai vari Carli, da padroni e loro rappresentanti: questo viene detto nelle assemblee.

La segreteria nazionale della CGIL, da parte sua ha ribadito l'importanza del documento e ha espresso il suo netto appoggio a Lama.

Lama è uno di quelli che ha parlato chiaro, ma ciò non serve a nascondere il fatto che il documento è stato approvato a larga maggioranza nel Direttivo CGIL-CISL-UIL dopo la relazione del «sinistro» Pierre Carniti. Ci sono lotte e dissensi nello stesso sindacato e non solo alla base: i rappresentanti della FLM pur condividendo la linea generale espressa nel documento, si sono dichiarati contrari in alcuni punti: Agenzia della mobilità, blocco salariale. Queste contraddizioni sono frutto delle lotte operaie, della forte opposizione, che nella classe operaia torinese hanno uno dei centri vitali.

Gli operai hanno già dimostrato molta pazienza, con dubbi e perplessità hanno lottato per le riforme, per il nuovo modello di sviluppo hanno fatto e fanno sacrifici, ora toccano con mano che la tanto decantata contropartita non c'è, non solo, ma secondo il direttivo CGIL-CISL-UIL dovrebbero sopportare anche i licenziamenti!

Quello che vogliono i lavoratori cominciano a dimostrarlo sempre più apertamente: a Porto Marghera per impedire i circa 2.000 licenziamenti nelle imprese appaltatrici hanno bloccato tutti gli accessi alla zona industriale, alle fabbriche Montedison, a Porto Torres 4 mila lavoratori minacciati di cassa integrazione e senza salario da due mesi, hanno occupato il Comune e bloccato la zona industriale, ad Ancona l'intero gruppo Maraldi è sceso in lotta: fabbriche occupate, lavoratori in lotta vi sono in ogni città a dimostrazione del fatto che non si è disposti ad accettare i licenziamenti.

I contenuti del documento, la stessa procedura per la sua presentazione sono un duro attacco alla natura del sindacato come strumento di organizzazione e di difesa degli operai: secondo le proposte del Direttivo non si dovrebbe nemmeno più contrattare la forza lavoro (chiedere aumenti salariali) se non quando c'è un consenso da parte padronale, e prima ancora di presentare il documento ai lavoratori l'hanno presentato ai partiti e al governo. A questa unità tra partiti, Confindustria, governo e sindacati è stato dato il nome di «patto sociale». La Malfa, nella Conferenza stampa fatta per difendere Lama e il documento delle Confederazioni, ha affermato che «se la definizione di 'patto sociale' fa schifo, chiamiamolo pure in un altro modo, ma la sostanza è la stessa».

Nel documento sindacale si afferma che la mobilità del lavoro è un fatto indispensabile per quei lavoratori che, messi in cassa integrazione, dopo un certo periodo vengono licenziati. Per questi lavoratori si è escogitata un'area di parcheggio, la cosiddetta «agenzia del lavoro», finanziata dallo Stato.

Per quanto riguarda il costo del lavoro, secondo il documento occorre contenere le rivendicazioni nei prossimi rinnovi contrattuali e scaglionarli e questo è collegato alla ristrutturazione della dinamica salariale, continua la linea iniziata con l'attacco alla scala mobile di colpire il salario operaio per salvare il profitto capitalista.

Nel documento è inoltre previsto un aumento delle tariffe, l'unico punto da far valere, secondo i vertici e quello di «introdurre elementi di gradualità». Si sostiene dunque come necessario un aumento dei prezzi «graduale», in modo che i lavoratori non se ne accorgano improvvisamente, intanto i prezzi aumentano ogni giorno e così le tariffe vedi quelle autostradali aumentate ancora in questi giorni.

Tra tutti i lavoratori c'è molto malcontento, tori c'è molto malcontento, sfiducia negli attuali dirigenti del sindacato, occorre organizzare questo malcontento per trasformarlo in lotta per spazzar via i burocrati, occorre rendere sempre più pesante il clima in fabbrica non solo per Lama e soci ma anche per i loro emissari. I vari burocrati, i vari sindacalisti che arrivano in fabbrica pronti a dettar legge, che usano varie tattiche, dalle minacce alle adulazioni, secondo il clima, sono già sentiti dagli operai come elementi estranei alla loro classe, bisogna negar loro ogni delega. Lama alla Marelli è uscito dalla porta di servizio: il clima pesante comincia a farsi sentire.

I vertici attaccano la natura stessa del sindacato, non contrattano più al prezzo più alto, ma svendono a quello più basso, gli operai devono difendere questa natura con la stessa volontà, decisione e unità con le quali hanno lottato per conquistare il sindacato.

Molti CdF si sono pronunciati: Lama deve dimettersi, il documento deve essere respinto. Occorre andare oltre, le assemblee operaie che hanno espresso questa volontà devono spingere affinché questi CdF per primi si coordinino sul piano provinciale e nazionale. Coordinare, unire, diffondere le esperienze più avanzate e decise è importante per tutta la classe operaia, per rinsaldare la sua unità su una linea di classe.

Si sta preparando l'assemblea dei delegati del 15. La classe operaia ha già avuto varie esperienze, spesso queste assemblee si sono trasformate in convegni di burocrati che davano il sostegno della «base» alla linea dei vertici, a questo gli operai sono preparati, ma devono lottare ugualmente perché l'esperienza ci ha anche dimostrato che non sempre le cose vanno lisce come previsto dagli organizzatori, starà agli operai avanzati che in un modo o nell'altro arriveranno a quella tribuna, difendere la linea di classe e gli interessi operai.

La S. Andrea di Novara respinge il Documento

Anche alla Sant'Andrea di Novara, come in diverse altre fabbriche, si è svolta l'assemblea dove sono stati affrontati i contenuti dell'ultimo grave documento partorito dal direttivo della federazione e che costituisce un pesante attacco alle condizioni della classe operaia, ai suoi diritti e un pieno sostegno ai piani del padronato.

I vertici della zona precipitosamente arrivati in fabbrica speravano di strappare il consenso con la solita demagogia e con l'inganno camuffando la portata antioperaia del documento, ma sono stati decisamente smascherati da una classe operaia che, grazie al costante lavoro di orientamento svolto dal Partito e dalla sempre più decisa combattività di delegati ed operai coscienti che vanno coordinando la loro azione così che alla fine hanno dovuto abbandonare il campo.

In particolare gli interventi dei delegati e degli operai, dopo aver messo in evidenza che questo documento non è altro che un ulteriore passo in avanti a continuazione di una linea che favorisce sfacciatamente i piani dei monopoli, hanno analizzato i vari punti.

La mobilità dei lavoratori che ora si vuole attuare, non solo all'interno delle aziende, ma addirittura fra settore e settore, creando a questo scopo persino un'agenzia pubblica, altro non risponde che all'esigenza della ristrutturazione selvaggia delle fabbriche per meglio far passare licenziamenti, cassa integrazione, mascherare la disoccupazione, la sottoccupazione con brevi periodi di disoccupazione assistita tramite l'ente regionale. L'accordo UNIDAL, stipulato dal vertice sindacale con governo e padroni e fortemente criticato e respinto da molti lavoratori, chiarisce eloquentemente ciò che comporta per la classe operaia, in termini di licenziamenti e cassa integrazione, l'applicazione di un tale piano.

L'attacco al salario tramite la sua ristrutturazione, i cui progetti sono ridurre gli scatti di anzianità e abolire ogni automatismo per impedire che il salario operaio subisca qualsiasi aumento, il preannunciato contenimento di ogni aumento salariale e il suo scaglionamento nei prossimi contratti; la via libera a nuovi aumenti delle tariffe, l'attacco alle condizioni di assistenza per ridurre il deficit pubblico, così come la fiscalizzazione di determinati oneri sociali dei padroni e nuove tasse (che a pagare saranno solo e soltanto i lavoratori), nonché altri punti del documento, sono stati aspramente criticati e denunciati per la loro essenza filopadronale e fortemente lesivi dei vitali interessi dei lavoratori.

Riaffermando i loro obiettivi e interessi di classe, smascherando e bocciando il documento del direttivo della federazione, i lavoratori della Sant'Andrea hanno rafforzato la loro unità di classe. L'unità dei delegati e lavoratori coscienti perché il Consiglio di Fabbrica risponda sempre più all'esigenza della situazione è un fattore decisivo per la sua conquista su una giusta linea di classe.

Redazione di Oleggio (Novara)

Gli operai delle imprese bloccano i licenziamenti

Lunedì 23 gennaio - Gli operai delle imprese d'appalto di Porto Marghera, dopo un'assemblea, si dirigono in corteo verso Mestre e occupano la stazione ferroviaria, provocando un ritardo di un'ora a tutti i convogli in arrivo e in partenza da Venezia.

Martedì 24 - La lotta continua con blocchi ai cancelli, incendio ai pneumatici e traversine ferroviarie nelle principali strade di accesso agli stabilimenti Montedison.

Mercoledì 25 - Sciopero generale di tutto Porto Marghera, manifestazione a Mestre, blocchi e vivaci discussioni nel pomeriggio tra gli operai e i dirigenti sindacali che vogliono sciogliere i picchetti per far entrare i turnisti del secondo turno.

Giovedì 26 - Assemblea nella quale viene ribadita la necessità di un altro sciopero di Porto Marghera per sostenere con un rapporto di forza favorevole la trattativa che si dovrà svolgere l'indomani al Ministero del Lavoro. Nel pomeriggio sciopero dei turnisti.

Venerdì 27 - Sciopero del primo turno (6-14), dei giornalieri e di tutti gli operai di Porto Marghera. Blocchi per tutta la giornata e concentrazione davanti al Petrolchimico, poi tutti i lavoratori si dirigono verso il cavalcavia, e qui la manifestazione si scioglie. La trattativa al Ministero del Lavoro si conclude con la revoca dei licenziamenti e la garanzia che i salari verranno corrisposti.

Sembrerebbe un pieno successo ciò che la lotta degli operai delle imprese di Porto Marghera ha ottenuto: indubbiamente c'è stato un risultato positivo, ma dietro la facciata esteriore emergono le crepe di una realtà contradditoria. I risultati ottenuti sono parziali ed incerti, poiché la corresponsione dei salari non è pienamente garantita per il futuro. Per quattrocento operai che lavoravano dentro il Petrolchimico permane la cassa integrazione, senza alcuna garanzia di tornare in fabbrica, senza alcuna garanzia di essere impiegati altrove.

Lo stato di precarietà del lavoro in appalto permane. Le imprese di appalto sono le prime a fare le spese, infatti, in una situazione di crisi e di drastica riduzione dell'occupazione Porto Marghera, Cagliari, Porto Torres, Brindisi sono solo i casi più evidenti.

Non ha importanza l'aver ottenuto solo questo o quel risultato economico; questa o quella conquista è sempre incerta e transitoria, finché vige il regime del capitale, che può mettere in discussione in ogni momento ciò che è stato ottenuto. Bisogna sconfiggere la tendenza immediata degli operai a sentirsi paghi del risultato raggiunto. Bisogna sfruttare la fiducia che da il sentirsi più forti e più uniti, bisogna cogliere questo momento opportuno per far capire più profondamente all'operaio che ha lottato, non solo contro i padroni, che li ha riconosciuti, ma che ha anche, oggettivamente, spezzato il cordone dei servi.

Chi voleva impedire i blocchi? Chi ha frenato la lotta? Chi si è tirato in disparte? Chi ha diviso gli operai? Da queste domande, spontanee, ne nasce un'altra che è fondamentale: perché lo ha fatto?

Il ruolo nefasto di una burocrazia sindacale corrotta e di un apparato del partito revisionista, sempre sguinzagliati per fermare le lotte, per impedire la presa di coscienza degli operai, ci impegnano a portare costantemente l'azione del nostro Partito per battere l'influenza del revisionismo tra la classe operaia. Il ruolo del nostro Partito, sola forza politica organizzata rimasta a Porto Marghera a contrastare l'influenza e l'azione revisionista, non è stato trascurabile ma, ovviamente, neppure egemone: ci impone di continuare assiduamente per poter sempre più e sempre meglio conquistare la fiducia delle masse operaie. Ora la battaglia momentanea è passata, ma la guerra continua: faremo il bilancio chiedendoci: quanti nuovi operai entrano nel Partito? Quali masse sfruttate ripongono in noi la loro aperta simpatia?

«CONCLUSA» LA VERTENZA

Unidal: su 8400 operai solo metà verrà riassunta

Vi può essere soddisfazione per come si è conclusa la vertenza Unidal? La piattaforma sindacale conteneva tre punti fondamentali e irrinunciabili:

1) la difesa dell'occupazione per tutti. Degli 8.400 lavoratori, solo 4.018 saranno riassunti dalla Sidalm. Per una parte degli altri 4.400 c'è la promessa di venire assunti negli enti statali e a partecipazione statale entro il '78-80, in numero di 1.470; altri 365 del settore distribuzione al sud, continueranno però a lavorare; altri 1.160 del commercio, stabilimento di Fedrate, verranno licenziati a giugno; 1.392 sono stati licenziati subito (mobilità) e messi nella lista in attesa del posto. In pratica si è rotta con questo accordo l'unità dei lavoratori, abbandonando una parte di loro subito e una parte tra sei mesi. Quali prospettive hanno poi i 1.160 che chiuderanno a giugno? Si dice che i 1.392, messi in «mobilità programmata» troveranno un posto di lavoro; ma quale prospettiva concreta possono avere se le fabbriche quando non licenziano, hanno però bloccato le assunzioni e si rifiutano persino di assumere giovani delle liste, pagati per metà dallo Stato?

2) Il piano agro-alimentare. Quello che i dirigenti sindacali chiamano una grande conquista è solo l'impegno delle partecipazioni statali a costituire un unico ente agricolo-alimentare nel mezzogiorno, e la promessa di alcuni piccoli investimenti industriali. Se anche questo ente venisse costituito, il suo ruolo sarà quello di sostituire l'AIMA nella distruzione dei prodotti agricoli, visto che si rinuncia a portare la battaglia per far uscire l'Italia dal Mec. Sono infatti il Mec, e i monopoli più forti all'interno di esso, che per garantirsi l'esportazione dei propri prodotti, ci impongono lo strangolamento della nostra agricoltura. Già accettando il piano SIDALM, che privilegia la produzione dolciaria, i dirigenti sindacali hanno abbandonato l'obiettivo della riconversione dell'Unidal per lo sviluppo dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli.

3) «Nuovo» ruolo delle partecipazioni statali. L'Unidal voleva riassumere 3.750 lavoratori e scaricare gli altri, se ne è visti imporre solo 250 in più. Per venire incontro a questi piani, i vertici sindacali hanno provato tutte le soluzioni, fino a quella di togliere i lavoratori a queste partecipazioni statali per scaricarli artificialmente su altre. E' forse questo il «nuovo» ruolo delle partecipazioni statali che avevano in mente i vari dirigenti sindacali? In questo modo, la politica sindacale non manca di convalidare il vecchio ruolo delle partecipazioni statali, consistente cioè nel far loro svolgere un ruolo di sostegno all'industria capitalistica privata, assorbendo da essa tutti i settori in crisi per scaricarne i costi sui lavoratori (vedi Enel, Montedison, ecc.), e ridare in mano privata quelle aziende e settori che producono profitti, come dimostra la riduzione dell'Unidal nella Sidalm e il decentramento produttivo in tante piccole fabbriche private, che producono ciò che prima produceva la Motta. Di fronte alla minaccia di smobilitazione di interi settori produttivi, indispensabili al nostro paese quali la Chimica, Montefibre e Ottana, la siderurgia, l'Italsider, questi stessi dirigenti non hanno coordinato le lotte dei lavoratori dell'Unidal con queste categorie, ma anzi si sono adoperati in tutti i modi perché ogni vertenza rimanesse separata e di fronte alla prospettiva dello sciopero generale nazionale del 18 si sono affrettati a ritirarlo perché non fosse contro il governo.

La verità è che mobilitare tutta la classe operaia contro i grossi gruppi monopolistici significa combattere una lotta anticapitalista, e questa è una strada che i vertici sindacali hanno ormai abbandonato, subordinando gli interessi dei lavoratori a quello dei padroni perché escano dalla crisi. Ci sembra però che da questa lotta si debbano trarre delle considerazioni e degli insegnamenti:

1) Lo Stato, tramite le partecipazioni statali e il governo, si è comportato né più né meno come i padroni privati, licenziando i lavoratori quando non gli servono più e non presentandosi talvolta nemmeno alle trattative. Non è quindi uno Stato «neutrale»: esso ha operato contro i lavoratori e i loro interessi generali, favorendo invece in tutti i modi, con leggi e finanziamenti, il padronato, che per difendere il proprio interesse, provoca guasti irreparabili nell'economia del paese e distrugge le forze produttive: sono milioni ormai i disoccupati.

2) Gli interessi individuali e collettivi della classe operaia sono contrapposti a quelli del padronato pubblico e privato. Non si tratta solo di scontrarsi per la difesa dell'occupazione, ma per lo sviluppo dell'intera economia del paese, secondo i bisogni sociali delle masse lavoratrici. Su questa strada c'è un ostacolo da superare, ed è costituito dalla borghesia, che ha in mano le banche, le terre... e le gestisce secondo i propri interessi di profitto.

3) Nessuna fiducia meritano i partiti al governo e i partiti che lo sostengono, in quanto alcuni da tempo come la DC e altri, come il PCI sostengono od avallano il ruolo positivo dell'impresa privata capitalistica e del profitto. Amministrando il paese con l'accordo a sei, e mentre predicano la politica dei sacrifici per i lavoratori, colpiscono tutti i redditi delle masse popolari - tasse, stangate, aumenti ecc. - per portarli poi nelle tasche a fondo perduto degli industriali.

Di fronte a questa situazione, i lavoratori sentono la necessità del cambiamento, ma chi può oggi veramente garantirlo? Un reale cambiamento può nascere solo dalla lotta contro il potere dei monopoli per sostituire la classe oggi al governo con un'altra classe, il proletariato. Oggi si tratta di iniziare, di intraprendere questa strada, l'unica con reali prospettive: si tratta di sentirsi sin da oggi classe dirigente, e quindi interessata al controllo operaio sulla produzione e sull'uso delle risorse del paese, controllo che deve essere esercitato non con il padronato ma contro di esso. Per questo è necessario che a partire dalla fabbrica si sviluppi una opposizione operaia alla linea della pace sociale voluta dai vertici sindacali, aprendo una battaglia sociale per cambiare uomini e linea del sindacato e di quei Consigli di fabbrica che seguono supinamente le direttive sindacali, piuttosto che gli interessi immediati e di prospettiva dei lavoratori.

Redazione di Verona

LONATE POZZOLO (VARESE)

Forte manifestazione operaia per la difesa dell'occupazione

Martedì 24-1 a Lonate Pozzolo si è svolta una grossa manifestazione operaia voluta dai lavoratori della zona per respingere unitariamente il grave attacco ai livelli occupazionali che da tempo viene avanti nella zona di Gallarate come del resto in tutta Italia.

Per la riuscita di questa manifestazione determinante è stato il ruolo svolto da delegati e semplici lavoratori che hanno preteso, con uno sforzo coordinato, dapprima la convocazione di un attivo sindacale in cui si dibattesse la gravità della situazione, per poi passare alle decisioni di lotta. Centinaia sono i posti di lavoro che in questi ultimi mesi sono saltati e molti altri sono minacciati nella zona, senza che il vertice sindacale si degnasse di mobilitare tutti i lavoratori per una decisa risposta unitaria. Sempre si è andati avanti nella logica del caso per caso. Ora i lavoratori del lonatese stanno comprendendo a caro prezzo quanto sia perdente tale logica da sempre denunciata dai delegati più avanzati e dal costante lavoro svolto dai compagni del Partito e dai militanti ad esso vicini nel coordinamento di lavoratori e delegati che da anni nel lonatese è un punto di riferimento per la classe lavoratrice della zona.

Dall'attivo dei delegati è emersa con decisione la volontà di passare ad incisive iniziative di lotta con azioni di sciopero e manifestazioni pubbliche capaci di rafforzare l'unità di classe fra i lavoratori contro i piani di continuo sfruttamento dei padroni.

La fase di preparazione della manifestazione è stata sorretta dalla volontà dei delegati più combattivi che, sostituendosi alla burocrazia sindacale, hanno organizzato nelle varie fabbriche della zona Assemblee di lavoratori spiegando l'importanza della manifestazione e aprendo nel contempo una sottoscrizione a sostegno della lotta dei lavoratori della Ferrario che da settimane occupano la fabbrica in difesa del posto di lavoro e di cui la forte manifestazione operaia testimonia la concreta solidarietà di classe.

I vertici del sindacato di zona, che si erano già sentiti scavalcati durante l'attivo, non si sono fatti vedere fra i lavoratori nelle assemblee di fabbrica. Si sono riservati unicamente di partecipare alla manifestazione nel tentativo di controllarla.

Questo esempio di mobilitazione della classe operaia, sia pure in una zona ristretta e in un periodo in cui pericolosamente avanza tra non pochi lavoratori segni di sfiducia e di disorientamento dovuti alla linea di sempre più sfacciato servilismo dei vertici sindacali ai piani della borghesia, dimostra chiaramente che il costante e capillare lavoro degli autentici comunisti tra la classe operaia è alla fine il fattore decisivo per l'organizzazione e l'orientamento delle lotte.

Un secondo aspetto che emerge è che quando la classe operaia, attraverso i suoi delegati di fabbrica e lavoratori più coscienti, si organizza e scavalca i confini in cui i burocrati sindacali la vogliono tenere, i burocrati stessi abbandonano la classe operaia al suo destino sperando in un fallimento dell'iniziativa. In questo preciso momento emerge chiaramente allora il ruolo determinante degli autentici comunisti che sanno organizzare ugualmente l'iniziativa, la sorreggono fermamente in prima persona e con tutta la massa la portano a buon compimento. Tutto ciò naturalmente è possibile solo allorquando abbiamo assicurato una costante e concreta presenza fra la classe operaia.

Su questa strada si lavora sempre più per rafforzare l'unità e l'organizzazione della classe operaia lonatese per una sempre più decisa risposta anticapitalista ai piani del padronato e di chi li sostiene.

Redazione di Lonate Pozzolo

GRAVINA

Braccianti in lotta

Da anni a Gravina braccianti disoccupati, sentono la necessità dell'organizzazione che li guidi nella loro lotta anticapitalista. Da molto tempo il partito a Gravina sta lavorando per farsi riconoscere dalle masse e dai braccianti in particolare, come unica organizzazione capace di guidarli verso la conquista di obbiettivi che soddisfino le esigenze immediate, a quelle strategiche, l'eliminazione dello sfruttamento. Il lavoro paziente svolto in questi anni sta incominciando a dare i suoi frutti. Tutto il '77 è stato contraddistinto da uno sviluppo notevole delle lotte bracciantili in senso anticapitalista e antirevisionista, durante le fasi congressuali della CGIL, nelle lotte per il lavoro del mese di settembre in cui si attuò lo sciopero alla rovescia, da parte di 135 braccianti che andarono a lavorare nei boschi senza «autorizzazione» della Forestale, ecc.

Nell'ultima settimana questa lotta ha fatto un'ulteriore salto di qualità. Difatti il 18 circa una settantina di braccianti, stanchi delle promesse di «investimenti», «trasformazioni» ecc, sotto la direzione del partito hanno occupato l'ufficio di collocamento di Gravina e il comune per avere un'occupazione immediata. I burocrati revisionisti e sindacali, spinti da quest'azione di massa, si sono smascherati di fronte ai braccianti, in quanto questa lotta ha fatto avere dalla sera alla mattina ben 100 milioni dalla regione per dare lavoro a circa 100 braccianti nei lavori di forestazione.

Questo ha dimostrato che l'unico mezzo per avere un posto di lavoro è l'unità alla base sotto la direzione dell'autentico partito marxista-leninista. Nel periodo in cui i revisionisti speculano e distorcono Gramsci, noi notiamo che è ancora vivo e attuale l'insegnamento di Gramsci secondo cui oggi non bisogna aspettarsi aiuti dai governi borghesi ma lottare per il loro abbattimento definitivo.

Redazione di Gravina

PROLETARI DI TUTTI I PAESI E POPOLI OPPRESSI, UNITEVI!

Appello ai lavoratori

(Dalla 1.a pag.)

Questa è la realtà che si cerca di nascondere dietro il gioco parlamentare, caratterizzato dall'intreccio di comuni interessi e contraddizioni esistente fra i vari partiti, soprattutto fra DC e PCI. La DC è il massimo partito della borghesia, il suo principale strumento di governo, il più fedele portavoce e garante degli interessi dei monopoli: la putrescenza e la corruzione che dilagano in questo partito, negli uomini di governo che esso esprime, costituiscono il ritratto stesso della borghesia. Il partito di Berlinguer - che del glorioso Partito comunista di Antonio Gramsci conserva, usurpandolo, solo il nome - è ormai un partito di tipo socialdemocratico, il cui apparato burocratico collabora con la DC nel portare avanti la fascistizzazione dello Stato. Tutto il suo impegno è concentrato nel dare credibilità al sistema capitalista, nel puntellarlo, con l'obiettivo di essere ammesso direttamente alle leve del potere statale, non per combatterlo ma per ottenerne una parte e, con essa, una parte dei profitti capitalistici; in cambio, esso offre la cosiddetta «base di consenso», cioè la possibilità che ancora hanno i dirigenti krusciovіani di questo partito di ingannare vasti settori di masse popolari facendo passare sulla loro testa i piani del capitalismo. Le contraddizioni che i dirigenti del PCI hanno con la DC non sono dovute al fatto che essi difendono gli interessi dei lavoratori contro il partito che difende gli interessi dei padroni, ma al fatto che essi vogliono essere ammessi subito alla cogestione del potere borghese, mentre la DC non è disposta ad accettarli e pretende da loro un prezzo ancora più alto.

Gli effetti della politica di compromesso storico, portata avanti dai dirigenti del PCI nei confronti della borghesia e del suo massimo partito, la DC, gli effetti della politica del PSI e del PSDI sono ben visibili: si fa di tutto per trasformare il sindacato da strumento di difesa degli interessi dei lavoratori contro la politica padronale in strumento di collaborazione col padronato contro gli interessi dei lavoratori; si fa di tutto per trasformare i consigli di fabbrica da organi rappresentativi della classe operaia in semplici appendici dei vertici sindacali, della loro politica di collaborazione col padronato; si fa di tutto per smobilitare il movimento di massa antifascista, seminando l'illusione che il fascismo può essere combattuto e vinto da quell'apparato statale nel cui seno in realtà il ricostituito partito fascista - il MSI - e le sue bande trovano protezione e appoggio; si fa di tutto per smobilitare il movimento di massa antimperialista, in particolare la lotta contro le basi USA e NATO nel nostro paese, seminando l'illusione che i problemi internazionali possano essere risolti nell'interesse dei popoli al tavolo dei negoziati fra le grandi potenze.

Nel momento in cui il capitalismo italiano, alla ricerca del massimo profitto nel quadro della sempre più acuta concorrenza internazionale, conduce un attacco senza precedenti agli interessi della classe operaia e degli altri lavoratori; nel momento in cui si attaccano i più elementari diritti democratici conquistati dai lavoratori a prezzo di dure lotte e cresce il pericolo del fascismo; nel momento in cui l'imperialismo americano, attraverso le sue multinazionali e i suoi servizi segreti presenti nel nostro paese, fa gravare sul nostro popolo la minaccia di un colpo di Stato per bloccare lo sviluppo del movimento rivoluzionario; nel momento in cui sorgono contraddizioni fra gli USA e il gruppo dirigente del PCI, che è guardato con sospetto dall'imperialismo americano non perché sia rivoluzionario (ha fra l'altro pienamente accettato la presenza USA e NATO in Italia) ma perché è ancora troppo legato alla superpotenza rivale, l'URSS, che non è più la gloriosa Unione Sovietica di Lenin e Stalin ma il paese che il gruppo kruscioviano ha trasformato in imperialista; nel momento in cui, soprattutto a causa della rivalità fra le due superpotenze USA e URSS, crescono i pericoli di guerra; nel momento in cui la crisi generale del capitalismo, la putrescenza del sistema, investe ogni aspetto della vita del paese, la domanda che si pongono i lavoratori è: dove andiamo a finire di questo passo?

Lavoratori! Lungo questa via c'è solo maggiore sfruttamento e oppressione, c'è lo Stato reazionario camuffato o no da «democrazia». Non c'è che una cosa da fare: rifiutare di seguire questa via, prendere nelle nostre mani il nostro destino, lottare per i nostri reali interessi immediati e di prospettiva. Questo è l'appello che vi rivolge il 3. Congresso del Partito Comunista d'Italia, un congresso di comunisti, un congresso di operai, di contadini, di lavoratori, di giovani e di donne decisi a lottare sino in fondo per porre fine a questo stato di cose, per porre fine all'ingiustizia sociale, per dar vita a una società senza più sfruttati nè sfruttatori. Sul piano immediato dobbiamo lottare per:

— Un sindacato unico e di classe di tutti i lavoratori, strumento di reale unità nella difesa dei nostri interessi.
— Consigli di fabbrica, realmente rappresentativi della classe operaia e dei lavoratori.
— Un Coordinamento nazionale di tutti i Consigli di fabbrica, espressione dell'unità della classe operaia sul piano nazionale.
— Il Controllo operaio e popolare, imperniato sui Consigli di fabbrica, quale mobilitazione e lotta dei lavoratori decisi a prendere nelle proprie mani tutte le questioni da cui dipendono la loro vita e il loro destino.

Decisivo, per l'attuazione di questo programma, è il ruolo dirigente della classe operaia. Deve crescere in noi operai la coscienza che, finché ci poniamo quale massa di salariati che contratta la vendita della propria forza-lavoro all'interno del sistema capitalista, nessuno dei nostri problemi di fondo, nessuno dei problemi di fondo della società può essere risolto. Non siamo semplici salariati, siamo i produttori di quella ricchezza che, invece di essere messa al servizio della società, è accaparrata da un pugno di sfruttatori; non siamo un insieme di categorie, siamo una classe unica, con un unico interesse sul piano nazionale, con un unico interesse - al di là delle frontiere e delle nazionalità - sul piano internazionale; non siamo una semplice massa di elettori, siamo la classe che deve prendere nelle proprie mani il problema di governare il paese, con i propri organi rappresentativi, nell'interesse di tutti i lavoratori.

Agli operai, ai lavoratori più avanzati, a quei lavoratori della base del PCI che si rendono conto del tradimento revisionista, il 3. Congresso del Partito Comunista d'Italia (m-l) rivolge un appello particolare. Compagni! Voi sapete bene, e la realtà ce lo dimostra ogni giorno, che senza la propria avanguardia cosciente e organizzata la classe operaia non può svolgere il suo ruolo dirigente. Compagni, bisogna avere il coraggio di rompere col revisionismo, anche sul piano organizzativo, perché i dirigenti berlingueriani di comunista conservano solo il nome per ingannare i lavoratori, bisogna avere il coraggio di muoversi, di scegliere la propria via, perché altrimenti si rischia di cadere nella sfiducia, nell'immobilismo. O si resta ancora invischiati nel pantano di questo sistema in sfacelo, o se ne esce con la rivoluzione, con l'instaurazione della dittatura del proletariato, dittatura sulla ristretta minoranza degli sfruttatori spodestati, la più ampia, sostanziale democrazia per le masse.

Compagni! Il Partito che da oltre dieci anni stiamo costruendo nella continuità del Partito di Antonio Gramsci, è il vostro Partito, è il Partito della rivoluzione proletaria.

Compagni, lavoratori! Questo è l'appello che vi rivolge il 3. Congresso del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista), un appello di unità, un appello di lotta, un appello di fiducia nella vittoria della rivoluzione proletaria, per la dittatura del proletariato, per il socialismo e il comunismo.

VERGOGNOSE SENTENZE FILOFASCISTE

La giustizia borghese salva mafiosi e criminali neri

Ogni giorno che passa lo Stato borghese affila le sue armi, serra i ranghi e si serve di qualsiasi strumento per colpire la classe operaia e i militanti rivoluzionari e antifascisti. In prima fila si trova la magistratura borghese, la sua ala più reazionaria che colpisce quanti si battono contro lo sfruttamento padronale, la repressione poliziesca e il terrorismo fascista. In questa linea rientrano la provocatoria condanna ad un anno di reclusione del compagno Federico Zanoni, ora scarcerato con la condizionale, e la condanna di un giovane antifascista di Torino a due anni e otto mesi, senza condizionale, accusato di aver picchiato un fascista. Tutto ciò mentre in questi giorni i giudici di Roma e Milano hanno assolto 36 fascisti autori di sparatorie, successivamente alla morte di due loro camerati, 132 fascisti di Ordine Nuovo responsabili di assassinii, attentati e stragi, per cui Ordine Nuovo, banda fascista del MSI, torna ad avere la protezione legale, i deputati fascisti Servello e Petronio, organizzatori della scorribanda e del lancio di bombe che uccisero l'agente di Pubblica sicurezza Marino.

Preoccupati della credibilità delle istituzioni borghesi, persino i giornali padronali e gli ambienti «democratici» definiscono «gravi ed incomprensibili» le sentenze di assoluzione. I dirigenti del PCI manifestano il loro «sdegno», ma certo ci vuole tutta la loro faccia tosta di traditori per lamentare l'assoluzione di fascisti quando proprio loro, e soprattutto per bocca di Pecchioli, tacciano i giovani rivoluzionari di «criminali» e «nuovi fascisti», per cui hanno richiesto per bocca di Zangheri l'impiego di carri armati a Bologna contro il movimento di lotta, quando a Roma consegnano a polizia e magistratura il dossier con nome e cognome degli «estremisti» da colpire. lamentare l'impunità ai fascisti, quando proprio i dirigenti del PCI operano per screditare e rompere il movimento antifascista, quando si sono opposti alla stessa campagna per la messa al bando del MSI, e neanche sul piano parlamentare prendono posizione contro i fascisti. Va qui ricordato che due dei tre componenti della giuria del tribunale di Sanremo che ha condannato il compagno Zanoni sono legati al PCI.

Accanto alle condanne esemplari e allo spauracchio del carcere, il sistema borghese accresce quindi le sue armi di intimidazione applicando la norma del confino per i rivoluzionari, provvedimento di chiara marca fascista. Il soggiorno obbligato, già previsto e mai applicato verso i gruppi mafiosi (Liggio, Gioia, Lima e tutti i pezzi da novanta legati alla DC e all'apparato statale, non sono mai incorsi nei «rigori» della legge), viene ora rivolto, grazie alla legge Reale e all'avallo dei dirigenti del PCI, contro giovani rivoluzionari; e alcuni sono già stati «fermati», altri sono ancora ricercati per arrestarli «cautelativamente», in attesa che la magistratura decida il loro invio al confino. Così, con l'accordo DC-PCI avanza il processo di fascistizzazione, acquistano valore legale le perquisizioni e le intercettazioni telefoniche abusive che la polizia ha sempre fatto, continua a Roma il divieto di manifestare, vengono chiuse sedi di organizzazioni politiche e Circoli giovanili in quanto «covi eversivi».

I comunisti non versano lacrime sulle angherie dello Stato borghese che attenta alle libertà democratiche di organizzazione, perché ne conoscono la natura reazionaria, a difesa dello sfruttamento e dell'oppressione capitalista. Ma nello stesso tempo sono i più tenaci e conseguenti difensori di queste libertà, strappate a costo di dure lotte e sangue versato, per servirsene nell'educazione e nell'organizzazione delle masse in senso rivoluzionario, smascherando la borghesia e i revisionisti. Il nostro impegno è operare perché la classe operaia lotti e si ponga alla testa del movimento di lotta per sbarrare il passo al fascismo, alla fascistizzazione dello Stato e alla repressione, collegandosi ai più vasti strati popolari. I Comitati antifascisti-antimperialisti devono continuare la loro opera di mobilitazione e organizzazione. Per questo il nostro Partito, che fin dalla sua fondazione creò il Soccorso Rosso come strumento di lotta e di solidarietà ai compagni e ai lavoratori colpiti dalla reazione borghese e fascista, è impegnato per potenziare ed estendere la sua azione in rapporto alla crescente repressione, legando la mobilitazione all'utilizzazione di tutti gli strumenti, anche giuridici, per respingere le provocazioni dello Stato borghese, per portare avanti una denuncia implacabile e l'appello per respingere tutti i piani fascistizzanti della borghesia, smascherando la natura di classe dello Stato borghese.

TUNISIA

Massacro di lavoratori

Al primo sciopero generale dei lavoratori tunisini, proclamato giovedì 26 gennaio, il governo ha risposto con estrema ferocia: quasi cento i morti, più di 300 i feriti, oltre 400 gli arrestati. Tunisi è rimasta per alcuni giorni, ed è in parte ancora, in stato di assedio: la centrale sindacale UGTT (Unione generale dei lavoratori tunisini) è occupata dai soldati, paracadutisti armati di mitra pattugliano le strade, gli arresti continuano, elicotteri controllano le varie zone della città per evitare ogni possibile assembramento, carri armati sostano davanti agli edifici governativi.

La violenza della repressione dimostra la paura delle autorità di fronte alla determinazione degli operai e delle masse lavoratrici di difendere i loro diritti e di organizzarsi contro il tentativo attuato dalla borghesia tunisina di riversare su di essi il peso della crisi. Già dagli inizi dell'anno scorso, dopo che il governo aveva preso la decisione di congelare i salari per cinque anni nonostante i prezzi continuassero a salire, le proteste si erano fatte sempre più forti fino a portare a diverse manifestazioni e scioperi, culminati poi nel grande sciopero generale di giovedì.

Ci si meraviglia sui giornali della nostra borghesia e alla TV che «il malcontento e la rivolta» serpeggino proprio in un paese come la Tunisia che nei 22 anni della sua indipendenza ha compiuto «notevoli passi avanti rispetto a molti altri paesi in via di sviluppo». Stanno meglio degli altri, ma che vogliono di più? - sembra si voglia dire. Meno si parla però della politica rapace attuata da una nuova borghesia che legando in parte i propri interessi a quelli di alcuni paesi occidentali, ha accumulato in questi anni enormi profitti e privilegi. Per le masse, naturalmente, oltre a poche briciole, sfruttamento, disoccupazione, libertà costituzionali garantite solo sulla carta, processi per delitti di opinione, ingiustizie sociali e infine il massacro.

Oggi il governo procede a una vera e propria epurazione nelle file del sindacato, uno dei più importanti sindacati africani, per eliminarne gli elementi «estremisti e sovversivi» e farne uno strumento docile al regime, ma ciò non impedirà alle masse popolari tunisine di riorganizzarsi su basi più solide e con una coscienza di classe più elevata.

I fatti sanguinosi avvenuti in questi ultimi giorni in Tunisia smascherano la faccia del «democratico» Burghiba e smentiscono la convinzione avanzata dai sostenitori della «teoria dei tre mondi» secondo la quale i paesi del cosiddetto terzo mondo costituirebbero un blocco monolitico in cui proletariato e borghesia hanno in comune gli stessi interessi fondamentali. Quali interessi comuni ci possono essere infatti tra il proletariato tunisino sfruttato e la propria borghesia legata all'imperialismo e che non esita a far ricorso a qualsiasi mezzo, anche al massacro, pur di conservare i propri privilegi?

Il 3. Congresso

(Dalla 1.a pag.)

disoccupati, degli studenti e degli intellettuali. In rapporto a questi problemi, le questioni particolarmente dibattute sono state: il rafforzamento del Partito, la struttura leninista e in primo luogo le cellule di fabbrica, la proletarizzazione e bolscevizzazione, lo sviluppo della linea di massa. E' stato delineato con maggiore precisione l'impegno di essere presenti ovunque sono le masse, dove la classe operaia è organizzata e lotta, per smascherare i dirigenti riformisti e revisionisti, i vertici sindacali opportunisti, per affermare una linea di classe.

Un momento del dibattito, in cui sono stati sviscerati i problemi dei giovani lavoratori e studenti, si è avuto quando il segretario dell'Unione della Gioventù comunista d'Italia (m-l) ha portato il saluto dell'organizzazione giovanile del Partito, di questo organismo di massa di tipo speciale che si sta consolidando e si prepara ad intervenire sempre più attivamente nelle lotte alla testa delle masse giovanili.

Le questioni dell'internazionalismo proletario sono state discusse in rapporto, in primo luogo, all'unità del Movimento marxista-leninista internazionale, nella lotta contro l'imperialismo e il socialimperialismo, contro la politica di egemonia e di guerra delle due superpotenze, contro il revisionismo kruscioviano e la nuova corrente opportunista basata sulla «teoria dei tre mondi».

I delegati hanno particolarmente manifestato la loro coscienza internazionalista e il loro entusiasmo rivoluzionario quando è stata data lettura del messaggio inviato dal compagno Enver Hoxha a nome del Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania e dei messaggi degli altri partiti fratelli. Il forte internazionalismo proletario contenuto nel messaggio dei compagni albanesi ha fatto sentire ancora una volta l'importanza dell'Albania, che rafforza la dittatura del proletariato e costruisce il socialismo sotto la decisa e lungimirante guida del Partito del Lavoro con alla testa il compagno Enver Hoxha.

Durante i lavori del Congresso, sono state costituite, oltre la commissione per la verifica dei poteri, la commissione politica, la commissione per i problemi organizzativi e per lo Statuto, la commissione elettorale.

La Commissione politica e quella organizzativa hanno elaborato documenti e alcune modifiche dello Statuto che, dopo ampia discussione nella seduta plenaria del Congresso che ha proposto aggiunte e integrazioni, sono stati approvati all'unanimità, eccetto qualche voto contrario sul lavoro all'interno dei sindacati. Così si è avuto una discussione approfondita sulle proposte della Commissione elettorale per il nuovo Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo, in modo che il Congresso ha potuto, prima di approvarlo, conoscere meglio nella loro vita di militanti e quadri dirigenti i compagni proposti.

Dopo quattro giorni di intensi lavori, in cui la dialettica degli interventi si è sempre legata al massimo senso di unità del Partito, il Congresso si è chiuso con grande entusiasmo rivoluzionario al canto di Bandiera Rossa e dell'Internazionale.

Subito dopo si è riunito il Comitato Centrale, che ha eletto l'Ufficio Politico, la Segreteria e, come Segretario generale, il compagno Fosco Dinucci.

Il Congresso ha mostrato tutta la vitalità del Partito, la sua forte unità ideologica, politica e organizzativa. E' stato il Congresso del rafforzamento del Partito e dello sviluppo della sua politica di massa, per l'unità rivoluzionaria del proletariato e delle masse lavoratrici. E' stato un Congresso che ha dato un rinnovato slancio a tutto il Partito per l'impegno nella lotta di classe in Italia, per l'impegno nell'internazionalismo proletario.

AVVISO

Mercoledì 8 verrà spedito a tutte le organizzazioni il manifesto nazionale dedicato al 3. Congresso.

FIRENZE

Cariche poliziesche contro un corteo di 500 donne

Il movimento delle donne fiorentino ha indetto per sabato 28 una giornata di lotta contro la proposta di legge contro l'aborto presentata dal cosiddetto «movimento per la vita» (che ha il suo centro a Firenze e raccoglie la crema della reazione clerico-fascista, come C.L. ecc.). Questo progetto di legge è una vera e propria provocazione nei confronti delle donne che tante volte sono scese in piazza, è un chiaro indice del processo di fascistizzazione in atto nel nostro paese. Questo progetto prevede - per le donne che abortiscono 4 anni di galera (2 per le violentate!), la creazione di centri finanziati dal denaro pubblico con il compito di controllare ogni donna incinta, insomma un'attività spionistica per denunciare le donne costrette ad abortire; se una donna non vuole avere un figlio può, rivolgendosi a questi centri, farlo adottare prima della nascita, e se il figlio non nasce sano ... ci sono sempre gli istituti tipo Pagliuca! Chiunque, anche all'insaputa della donna, può segnalare il caso di una donna incinta che non vuole il figlio al Tribunale dei Minori: siamo insomma al livello del Codice Rocco sulla difesa della stirpe!

Questo progetto di legge, con il complice silenzio dei revisionisti del PCI che anche in questo settore consolidano il compromesso storico, fa parte di un attacco reazionario più vasto operante nel nostro paese.

Sabato dopo un volantinaggio in Piazza della Repubblica, accompagnato da brevi comizi volanti, si è formato un corteo di circa 500 donne che ha attraversato le vie del centro dirigendosi verso Piazza S. Lorenzo, dove c'è la sede del cosiddetto «movimento per la vita». Quando le donne sono giunte in Piazza Duomo hanno trovato i carabinieri ben armati ad aspettarle e mentre stavano per concludere la loro manifestazione, questi si sono scagliati con rabbia contro di loro per disperderle, con l'aiuto di poliziotti in borghese armati che hanno svolto egregiamente il compito di picchiatori; alcune donne sono state portate in questura, schedate e rischiano la denuncia per adunata sediziosa.

Di fronte a questo grave episodio le donne devono rispondere con forza e più unite ed organizzate, saldando la loro lotta a quella più generale che la classe operaia e le masse popolari stanno sviluppando contro la politica dei sacrifici e dell'accordo a sei.

Oggi non è più il tempo dei girotondi e del rifiuto dell'organizzazione, tanto spesso praticati dal movimento femminista in nome della «spontaneità» e della «creatività».

Redazione di Firenze

nuova unità
Direttore
MANLIO DINUCCI
Direttore responsabile
MARIO GEYMONAT
Sede Ed. NUOVA UNITÀ Via Carlo Cattaneo, [illegible] - Roma
Per la Redazione e l'Amministrazione rivolgersi a:
NUOVA UNITÀ Viale Alfieri, 19 - Livorno [illegible]
Abbonamento annuo: Italia L. 7.000 [illegible]
NUOVA UNITÀ Viale Alfieri, 19 - Livorno
Autorizzazione del Tribunale di Livorno [illegible]
Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Livorno [illegible]
Stampatore: CESAT [illegible]
Stampato il 4-2-78